Il Messaggero

€ 1,20* ANNO 138- N° 262 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Giovedì 29 Settembre 2016 • ss. Arcangeli — IL GIORNALE DEL MATTINO — Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Scienza
Gli animali estinti possono rinascere Jurassic Park diventerà reale
Perugini a pag. 21

Cinema
"Café Society" Allen torna grande con un affresco dell'America anni '30
Ferzetti a pag. 26

Europa League
Roma all'Olimpico con l'Astra Giurgiu Spalletti cala ancora l'asso Totti
Carina e Trani nello Sport

Egemonia tedesca

La prova della verità per l'Europa nel pantano

Giulio Sapelli

Matteo Renzi è dinanzi alla prova della verità, e con lui tutta la Ue. Annunciando il profilo della legge di Stabilità, il premier ha pronunciato una frase che è la chiave di tutto: «Rispetteremo le regole europee anche se non le condividiamo». In questa breve frase sta tutto il dramma che scorre davanti a noi. Mario Draghi è stato chiamato a giustificare di fronte al Bundestag, il Parlamento tedesco, la sua politica monetaria e vi si è recato con una discutibile buona volontà pronto ad affrontare gli strali di parlamentari addestrati dal ministro delle Finanze tedesco Schauble, per rendergli la vita difficile come si è ampiamente lasciato intendere nelle ore che precedono questa inconsueta manifestazione di potenza. Manifestazione che pone in discussione i tanto proclamati appelli all'indipendenza delle banche centrali e soprattutto all'indipendenza della più centrale di tutte le banche europee: appunto la Bce.

È un atto di sfida, quello del Bundestag. Ma non è da meno l'altro avvenimento berlinese di ieri. Juncker, Merkel e Hollande si sono riuniti senza Renzi per discutere delle questioni industriali e in generale economiche del continente. Alla riunione ha fatto seguito l'incontro di questo nuovo improvvisato triumvirato con la leadership europea degli industriali. E quindi anche alla presenza della presidente della Confindustria europea, Emma Marcegaglia che con il solo suo porsi bene esprime il primato industriale italiano in Europa.

Continua a pag. 14

Pensioni, così aumenti e uscite

▶Intesa governo-sindacati: 6 miliardi in 3 anni. La quattordicesima a 1,2 milioni di persone in più
A chi lascia in anticipo assegno ridotto fino al 25%. Def, 9 miliardi da spending e lotta all'evasione

ROMA Intesa raggiunta tra governo e sindacati sulla previdenza. Per le nuove misure saranno a disposizione 6 miliardi di euro in tre anni. La quattordicesima sarà potenziata e ne beneficeranno 3,3 milioni di pensionati, 1,2 milioni in più rispetto ad ora. Sarà possibile lasciare il lavoro tre anni e sette mesi prima del raggiungimento dei requisiti di vecchiaia (quindi a 63 anni) con il meccanismo del prestito concesso dalle banche. Nel Def 9 miliardi da spending e lotta all'evasione.

Carretta, Cifoni e **Franzese** alle pag. 2 e 3

Legge di stabilità

Renzi: prenderemo quello che ci occorre, la Ue non spaventa

Alberto Gentili

Se non fosse per San Prudenzio, come Renzi chiama il ministro Padoan, il premier avrebbe scritto nella nota di aggiornamento del Def un bel 2,4% di rapporto deficit-Pil.

A pag. 4

Al Bundestag

Draghi sferza Berlino «Per la crescita serve più impegno»

BERLINO «Per la crescita serve più impegno». Draghi sferza la Germania. In un incontro al Bundestag è stato al centro di un fuoco incrociato di interventi, ma alle critiche alla politica dei bassi tassi ha replicato dicendo la Germania ci ha guadagnato.

Bussotti a pag. 5

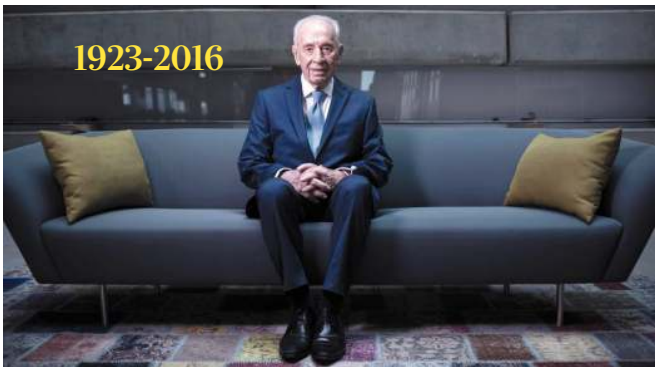
Oggi compie 80 anni

Berlusconi a sorpresa vola a New York giallo su un incontro con Murdoch

Silvio Berlusconi compie ottanta anni e organizza un viaggio a New York. Sui motivi, molte ipotesi e nessuna conferma ufficiale. Nelle ultime ore ha preso quota la possibilità di un nuovo incontro con Murdoch.

Timossi a pag. 9

Israele. Premio Nobel con Rabin e Arafat per gli accordi di Oslo



La morte di Peres, il falco della pace

Shimon Peres, protagonista delle trattative di pace sulla questione palestinese (foto AP). Alle pag. 12 e 13

Effetto Roma 2024 dopo il no addio mondiali di rugby

▶L'Italia ritira la candidatura: collegata ai Giochi
Ultimo appello Coni: oggi il voto in Campidoglio

ROMA Il «no» di Roma alla candidatura olimpica del 2024 si trascina dietro e annulla anche la possibilità di ospitare in Italia i mondiali di rugby del 2023 e, da quanto trapela, anche quelli di volley che sono in programma tra due anni. L'Italia ha ritirato la candidatura per il torneo del 2023: non ci sono più le condizioni per proseguire.

Canettieri e **Ricci Bitti** a pag. 7

Posti vuoti

Raggi boomerang sulle quote rosa

Mario Ajello

No, le quote rosa no. Parola di Virginia Raggi. In polemica contro il politicamente corretto. *A pag. 7*

In Senato

Film anti-vaccini la protesta blocca la proiezione

Carla Massi

L'appuntamento era fissato a Roma per martedì 4 ottobre alle 10,30 nella sala di Santa Maria in Aquiro di proprietà del Senato: proiezione del documentario "Vaxxed - From Cover - Up to Catastrophe" (Vaccini - Dall'insabbiamento alla catastrofe) firmato da Andrew Wakefield. Medico inglese, radiato dall'ordine per una ricerca che metteva in relazione le vaccinazioni dei bambini con l'insorgenza dell'autismo.

A pag. 11

IL GIORNO DI BRANKO

TORO, L'AMBIZIONE VI PORTA AL SUCCESSO

Buongiorno, Toro! Quello che avete fatto fin qui non basta più. La voglia di nuovi successi, la ritrovata ambizione vi spingono avanti, in questa corsa professionale che ha qualcosa di spettacolare. C'è anche una sete di agi materiali, ma nessuno può rimproverarvi per questo, siete figli di Venere. Ed è proprio la vostra stella guida che rende nervoso il matrimonio in questo periodo, ma la passione non manca di certo. Marte ottiene ciò che vuole. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 33

* **Prezzi promozionali:** nelle Marche € 1,00. • **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, Il Messaggero + Quotidiano € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Umbria e Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,20.

Pensioni, 14esima a 1,2 milioni di persone in più e uscita anticipata

▶Prima intesa governo-sindacati: in campo 6 miliardi in 3 anni
Da definire platea e soglia di chi lascia il lavoro senza penalità

Il sottosegretario alla Presidenza, Nannicini con il ministro Poletti (foto ANSA)

PREVIDENZA

ROMA Sei miliardi di euro in tre anni: è questa la dote che il governo ha deciso di destinare alle nuove misure per pensionati e pensionandi. I primi incassano una quattordicesima per una platea più ampia (si allarga di 1,2 milioni di persone) che diventa anche più pesante per gli attuali beneficiari (2,1 milioni di persone) e l'aumento della no tax area al livello dei lavoratori dipendenti (8.125 euro); chi ancora deve andare in pensione avrà una maggiore flessibilità nelle regole di uscita e la gratuità della ricongiunzione nel caso di contributi versati a più casse. Non tutto spetterà a tutti. L'intervento sui pensionati riguarda solo i redditi medio bassi (fino a circa mille euro al mese); l'uscita flessibile coinvolgerà i lavoratori dai 63 anni in su, i precoci e chi svolge lavori usuranti.

Dopo quattro mesi di confronto, governo e sindacati trovano l'accordo sulle nuove regole previdenziali che vanno parzialmente a modificare quelle varate dal governo Monti in piena emergenza finanziaria. Ora il tutto dovrà essere inglobato nella legge di Bilancio da varare a ottobre. Ma mancano ancora una serie di dettagli importanti. In particolare soglie di reddito e platee per il nuovo meccanismo dell'Ape (anticipo pensionistico) versione sociale, ovvero senza penalità, e beneficiari delle deroghe sui requisiti contributivi (41 anni) per l'accesso alla pensione concesse ai lavoratori precoci.

Sarà sulla definizione di questi aspetti che dipenderà il giudizio definitivo dei sindacati. I quali, nel frattempo, riconoscono al governo lo sforzo e parlano di «buon risultato». «Per la prima volta dopo tanti anni sul sistema previdenziale sono stati messi, e non tolti, dei soldi. Sono ancora insufficienti, ma ci intanto ci sono» dice il leader Uil, Carmelo Barbagallo. «Finalmente i pensionati vedono un po' di giustizia. Non ci accontentiamo, ma alcune assolute iniquità della legge Fornero siamo riusciti a recuperarle. E per di più lo abbiamo fatto attraverso un confronto serrato con il governo, cosa inimmaginabile un anno fa» osserva il numero uno Cisl, Annamaria Furlan. Anche Susanna Camusso, segretario generale Cgil, parla di «buon lavoro», ma avverte: «Non è completo. Si deve continuare».

CGIL, CISL E UIL: «BUON RISULTATO MA È SOLO L'INIZIO» GLI STANZIAMENTI ANNUALI NELLA LEGGE DI BILANCIO

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil (foto ANSA)

LE CASELLE MANCANTI

Dopo il varo della legge di Bilancio partirà la fase due del confronto che affronterà i temi della previdenza complementare, della discontinuità contributiva dei giovani, della perequazione dei trattamenti pensionistici. Il tavolo tecnico per la definizione delle platee e delle categorie di lavoratori partirà invece nei prossimi giorni. Tutto dipenderà dalla distribuzione dei sei miliardi nell'arco dei tre anni. «Ci sarà una dinamica crescente» si limita a dire il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per il 2017 si parla di 1,5 miliardi. Una parte servirà per l'operazione "quattordicesima": per i 2,1 milioni di pensionati che già la percepiscono sarà più pesante (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, ha definito «plausibile» un aumento del 30% dell'attuale importo); gli altri (1,2 milione di pensionati con redditi compresi tra 750 euro fino a 1.000 euro al mese) avranno l'attuale importo (tra 336 e 504 euro).

Per quanto riguarda l'Ape - l'anticipo pensionistico - c'è da definire il costo massimo della rata da restituire alle banche (20-25% della pensione) e la soglia minima per quella volontaria, e soprattutto ammontare e platea della versione agevolata, ovvero senza penalizzazioni, per i lavoratori «in condizioni di maggior bisogno». Alcune categorie (disoccupati senza ammortizzatori sociali e lavoratori con parenti di primo grado disabili gravi) sono già individuati, restano da riempire le caselle relative alla «gravosità o rischio del lavoro» e «condizioni di salute». Chi ha accumulato 12 mesi di contributi prima di aver compiuto 19 anni, rientra nei "precoci": ma solo alcune sottocategorie (da definire) potranno andare in pensione in deroga alle attuali regole con 41 anni di contributi versati.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione

LAVORATORI DI CATEGORIE NON TUTELATE

Periodo di anticipo	Pensione mensile netta attesa	Rata mensile da restituire	Taglio %
Un anno	1.000	55	5,5%
Un anno e mezzo	2.000	167	8,4%
Due anni	1.500	167	11,1%
Due anni e mezzo	2.500	350	14,0%
Tre anni	2.000	338	16,9%
Tre anni e 7 mesi	1.200	244	20,3%
Tre anni e 7 mesi	3.000	609	20,3%

LAVORATORI DI CATEGORIE TUTELATE (disoccupati, disabili, attività faticose)

Qualsiasi	Non superiore a 1.200	0	0%
Un anno	1.500	13	0,9%
Due anni	1.500	27	1,8%
Due anni e mezzo	2.500	175	7,0%
Tre anni	2.000	128	6,4%
Tre anni e 7 mesi	3.000	358	11,9%

IPOTESI

Trattamento anticipato al 75% di quello netto spettante

Tasso di interesse 2%

Premio assicurativo totale 20% del capitale

centimetri

I CALCOLI

Con il prestito assegno tagliato fino al 25% Oneri azzerati per disoccupati e disabili

ROMA Una soglia minima di pensione per accedere all'uscita anticipata con il prestito. È un "paletto" inserito nel verbale firmato da governo e sindacati, che comunque come vari altri aspetti dovrà essere ulteriormente chiarito nei successivi contatti tra le parti. L'obiettivo è impedire che qualche lavoratore cessi l'attività con un trattamento in prospettiva troppo basso, soprattutto se destinato ad essere poi decurtato dalla rata di ammortamento del prestito. In attesa del successivo confronto i contorni dell'operazione Ape restano ancora un po' sfumati, anche se appare chiara la volontà dell'esecutivo di privilegiare la versione agevolata o "social", quella che dovrebbe permettere a disoccupati di lungo periodo, lavoratori che svolgono attività pesanti, o ancora disabili o con parenti disabili da assistere, di accedere alla prima al-la pensione con una penalizzazione economica nulla oppure comunque ridotta. Anche per loro però l'entità dell'aiuto dello Stato dovrà essere definita meglio, così come la sua stessa natura; nel testo si parla di «bonus fiscali aggiuntivi o trasferimenti monetari diretti», dunque è ancora aperta la scelta tra la detrazione Irpef e una sorta di assegno, che dal punto di visto della contabilità pubblica andrebbe ad aumentare la spesa.

LA SCELTA

Chi vorrà optare per l'Ape senza appartenere alle categorie protette, dunque per una propria scelta di vita, dovrà invece accettare una decurtazione dell'assegno definitivo proporzionale al periodo di anticipo. Il punto di riferimento è la pensione netta che l'interessato avrà maturato dai 63 anni in poi, quindi prima dell'età della vecchiaia fissata (per ora) a 66 anni e 7 mesi. In questo periodo intermedio, che può arrivare appunto ad un massimo di 3 anni e 7 mesi, il pensionando percepirà una quota di quell'importo, erogata esentasse in 12 mensilità. Ovviamente anche la misura del trattamento inciderà sulla successiva rata, che poi verrà "caricata" pure del costo della polizza assicurativa per il caso di decesso dell'interessato prima dei 20 anni dell'ammortamento. Ipotizzando un trattamento pari al 75 per cento di quello definitivo, un tasso di interesse poco al di sopra del 2 per cento e un costo assicurativo complessivo pari al 20 per cento del capitale si arriverebbe nel caso di anticipo di 3 anni e 7 mesi ad un "taglio" di circa il 20 per cento, che però può salire al 25 se la quota di trattamento anticipato è maggiore, intorno al 90-95 per cento. Con un solo anno di anticipo, la penalizzazione sarebbe del 5-6 per cento. Per le categorie agevolate invece i costi sarebbero azzerati in caso di trattamento fino a 1.200 euro netti mensili (ma i sindacati spingono ancora per innalzare la soglia). Al di sopra si avrebbe una decurtazione via via crescente, che ad esempio potrebbe arrivare intorno al 12 per cento per una pensione di 3 mila euro mensili e un periodo di anticipo di 3 anni e 7 mesi.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRATTAMENTO ANTICIPATO IN 12 MENSILITÀ ESENTASSE UN TETTO MINIMO DI REDDITO PER ACCEDERE

I punti

Un aiuto agli assegni fino a mille euro

1 **Equiparata al livello dei dipendenti (8.125 euro) la "no tax area". Quattordicesima anche ai pensionati con redditi tra 1,5 e 2 volte il trattamento minimo Inps. Il "bonus" diventa più pesante - forse un 30% in più - per gli attuali beneficiari.**

Ricongiungere i contributi diventerà gratuito

2 **Non sarà più oneroso cumulare i contributi maturati in gestioni pensionistiche diverse, ivi inclusi i periodi di riscatto della laurea. La nuova norma vale per tutti, dipendenti e autonomi. L'assegno pensionistico sarà calcolato pro-rata con le regole di ciascuna gestione.**

Precoci in pensione con 41 anni di versamenti

3 **Chi ha iniziato a lavorare da giovane (12 mesi di contributi effettivi prima dei 19 anni d'età) ed è disoccupato o disabile, potrà andare in pensione con 41 anni di contributi. Stessa possibilità anche per alcuni "precoci" con lavori gravosi (da definire).**

Via dal lavoro tre anni e sette mesi prima

4 **Chi ha compiuto 63 anni può chiedere all'Inps l'uscita anticipata (Ape): sarà una banca ad anticipare l'assegno per il periodo fino al raggiungimento dei requisiti di vecchiaia. L'importo (compreso di interessi e costo polizza premorienza) sarà restituito in rate ventennali.**

Ape social: per i bisognosi pagano Stato o imprese

5 **In alcune situazioni il costo della rata sarà a carico dello Stato. Vi rientra chi ha perso il lavoro e non ha un sussidio, chi deve seguire un figlio o genitore disabile e alcuni lavori pesanti o rischiosi (da definire). Rata a carico dell'impresa per gli esuberi.**

Def, nove miliardi da tagli e lotta all'evasione fiscale

▶Padoan: una nuova strategia sulle tasse meno controlli e più adesione spontanea

▶Confermata la revisione della spesa ma restano in bilico i fondi della sanità

IL DOCUMENTO

ROMA Almeno 9 miliardi da trovare e l'incognita della trattativa con la commissione europea sulla quota di spesa pubblica - legata al terremoto nel centro-Italia e all'emergenza migranti - che potrà essere esclusa dai vincoli del Patto di Stabilità. Inviata in Parlamento la Nota di aggiornamento al Documento di economia e Finanza (Nadef) il governo guarda alle prossime scadenze nel mese di ottobre. Scadenze che quest'anno, per effetto della nuovissima legge sulla contabilità pubblica entrata in vigore ad agosto, sono due. Entro il 15 ottobre, l'esecutivo dovrà mandare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (in inglese *draft budgetary plan*) che delinea l'impianto della manovra secondo gli schemi previsti dai regolamenti europei. Per il 20 ottobre sarà poi la volta della legge di bilancio: provvedimento che unisce insieme - sempre da quest'anno - il bilancio vero e proprio con l'articolato della vecchia legge di Stabilità.

LINEE GUIDA

Dunque il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi hanno a disposizione ancora una ventina di giorni per mettere a punto la propria strategia nel dettaglio. Nella nota di aggiornamento al Def, che ieri è stata consegnata alla Camera, viene disegnato uno scenario in cui la minor crescita per il 2017 dovrà essere almeno in parte compensata dalle misure di spinta alla produttività e agli investimenti. Un impegno ambizioso, che poi dovrà proseguire negli anni seguenti, nei quali la crescita è prevista attestarsi ad un livello superiore all'1 per cento. Proprio su questo scenario sono arrivate osservazioni anche critiche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, incaricato per legge di validare in modo indipendente le previsioni governative: c'è il via libera per quanto riguarda il periodo 2016-17, mentre sono ritenute a rischio le stime per il biennio successivo.

Con un disavanzo tendenziale che per il prossimo anno è indicato all'1,6 per cento del Pil e la necessità di disinnescare 15 miliardi di clausole di salvaguardia (0,9 per cento) l'importo da trovare per riportare il disavanzo al 2 è pari allo 0,5 per cento del prodotto, ovvero 8-9 miliardi. Resta da precisare l'entità degli altri interventi di stimolo all'economia, mentre andrà confermata la possibilità di fare spesa aggiuntiva per un importo pari allo 0,4 per cento del Pil per fronteggiare la ricostruzione delle zone terremotate e continuare ad affrontare l'emergenza immigrati. Tra l'altro questi ultimi interventi non sono stati inclusi nelle stime di crescita tendenziale e dunque alla fine, secondo il governo, l'economia potrebbe crescere un po' più di quanto previsto.

Tra gli interventi da attuare ci saranno sia maggiori entrate che minori uscite. Le prime però non potranno consistere in veri e propri aumenti di imposta, ripetutamente esclusi dal governo. Ecco quindi che nel menu provvisorio rientrano la riapertura della *voluntary disclosure* (il rientro dei capitali dietro pagamento delle imposte dovute ma non di sanzioni), l'aumento del gettito Iva legato ad una revisione del sistema delle dichiarazioni (raccomandata anche da Ocse e Fmi), ulteriori misure per il mondo dei giochi e - probabilmente - una minima potatura delle varie agevolazioni esistenti. Queste ultime risorse dovrebbero servire a finanziarie altri sgravi per i contribuenti, ma il loro utilizzo resta in dubbio perché si tratta comunque di misure che possono essere interpretate come un inasprimento del prelievo fiscale. Sulla nuova fase della lotta all'evasione fiscale si è soffermato lo stesso ministro Padoan nell'introduzione della Nota di aggiornamento. La nuova strategia, spiega il ministro, «privilegia attività in grado di incentivare l'assolvimento degli obblighi tributari e favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili rispetto ai tradizionali interventi di controllo e accertamento ex-post».

RAZIONALIZZAZIONI

Sul lato della spesa, la parola d'ordine è naturalmente portare avanti la spending review in particolare per quel che riguarda la riduzione delle centrali di acquisto: un lavoro già iniziato che può dare risultati nel medio periodo. Come già successo in passato però si pone il problema di assicurare risorse certe anche nell'immediato. Questo potrebbe voler dire, ad esempio, che il Fondo sanitario nazionale dovrà rinunciare per il 2017 ad uno dei due miliardi di aumenti previsti: il livello di finanziamento si fermerebbe a 112 miliardi.

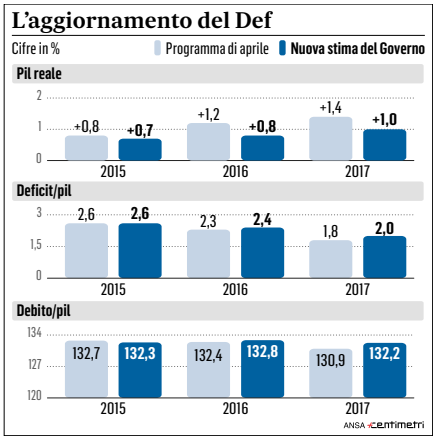
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia, Padoan (foto ANSA)

LA CRESCITA RISALIRÀ OLTRE L'1% NEL 2018-2019 ANCHE GRAZIE ALLE MISURE DI STIMOLO

TRA LE POSSIBILI ENTRATE TRIBUTARIE C'È PURE LA RIAPERTURA DELLA VOLUNTARY DISCLOSURE



Il monito

Per l'Ufficio parlamentare a rischio le stime dei prossimi anni

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato positivamente il quadro macroeconomico tendenziale 2016-17 inserito dal Mef nella nota di aggiornamento del Def, tuttavia l'Ufficio evidenzia nelle stime per il biennio successivo «la presenza di rilevanti fattori di rischio negativo» sia sulla crescita che sull'inflazione. «Ciò induce preoccupazione sull'effettiva realizzabilità delle previsioni stesse», aggiunge l'Upb. La crescita reale ipotizzata dal Governo a livello tendenziale è dello 0,8% nel 2016 e dello 0,6% nel 2017. Cifre che si collocano nell'intervallo accettabile allo stato delle informazioni disponibili, tenendo conto delle stime del Panel dei previsori Upb (Upb, Cer, Prometeia e Ref).Meno realistiche, invece, le previsioni tendenziali di crescita dell'1,2% nel 2018 e dell'1,3% nel 2019, che si discostano «in misura significativa dalle stime del Panel». Scostamenti «significativi» nello stesso biennio riguardano anche, sottolinea ancora l'Ufficio parlamentare di bilancio il Pil nominale, variabile chiave nel determinare l'evoluzione dei rapporti di finanza pubblica. «La previsione ufficiale è più alta rispetto alla mediana del Panel Upb di 5 decimi di punto nel 2018 e di 2 decimi di punto nel 2019», conclude l'Ufficio parlamentare.

La trattativa con Bruxelles è in salita: troppo lo 0,4% del Pil fuori dal deficit

IL CONFRONTO

BRUXELLES La trattativa sulla Legge di bilancio tra l'Italia e la Commissione europea appare tutta in salita, dopo che il governo ha annunciato nella nota di aggiornamento del Def l'intenzione di arrivare nel 2017 ad un deficit del 2,4% di Pil, sfruttando le deroghe previste dal Patto di Stabilità nei casi di «circostanze eccezionali». In linea di principio l'esecutivo comunitario non ha obiezioni ad escludere dai limiti imposti dal Patto alcune spese legate direttamente al sisma dello scorso agosto o alla crisi dei rifugiati. Ma il metodo scelto dal governo – annunciare un obiettivo del 2% di deficit nominale, salvo chiedere al Parlamento di autorizzare uno 0,4% aggiuntivo – e l'ammontare complessivo delle risorse che dovrebbero essere scontate dal Patto – circa 6,5 miliardi tra terremoto e migranti – ha creato una certa irritazione a Bruxelles. «L'impressione – spiega un funzionario di lungo corso – è che l'Italia stia cercando di forzare la mano della Commissione, rinnegando gli impegni assunti appena quattro mesi fa per ottenere la flessibilità nel 2016». La Commissione ieri si è trincerata dietro un «no comment» di fronte alle cifre annunciate martedì sera dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Prima aspettiamo che l'Italia invii il progetto di legge di bilancio e poi la valuteremo», ha detto una portavoce dell'esecutivo comunitario. La scadenza è fissata al 15 di ottobre. Poi, se constaterà una «deviazione significativa» dal percorso di aggiustamento, la Commissione avrà due settimane di tempo per bocciare la legge di bilancio e chiederne una nuova versione. Altrimenti esprimerà il suo il suo giudizio in novembre. La cifra chiave è il saldo netto strutturale e l'Italia è già considerata al limite in maggio. L'esecutivo comunitario aveva ottenuto da Padoan l'impegno a realizzare uno sforzo strutturale aggiuntivo dello 0,2% di Pil rispetto a quanto annunciato nel Def ma con le nuove stime l'Italia non fa nessun aggiustamento.

I PALETTI

La Commissione si è anche riservata di tornare sui conti dopo la presentazione della legge di bilancio, perché l'Italia non rispetta la regola del debito né nel 2016 né nel 2017. Il fatto che il debito non abbia iniziato a scendere non è un giudicato un buon segnale, tanto più che l'Italia non ha seguito la raccomandazione di accelerare sulle privatizzazioni. Senza un miglioramento di almeno lo 0,2% del saldo netto strutturale, la deviazione dell'Italia dovrebbe essere considerata «significativa» con il rischio molto concreto di una procedura per deficit eccessivo. Malgrado la disponibilità già espressa della Commissione di escludere dal saldo netto strutturale una parte delle spese per terremoto e migranti, il Patto prevede paletti molto stretti sul tipo di misure per cui è permesso uno sconto. Le risorse per il sisma devono essere direttamente legate all'emergenza o alla ricostruzione della zona colpita: non tutto il piano Casa Italia, con la messa in sicurezza delle scuole dell'intero paese, può essere escluso dal Patto. Sui migranti, quest'anno la Commissione si è dimostrata molto restrittiva nell'applicare le circostanze eccezionali: 0,04% di Pil di margine in più, contro lo 0,2% richiesto dal governo, perché il calcolo è stato effettuato sulla base della differenza con la spesa dell'anno precedente.

Dal punto di vista politico, la Commissione è comunque aperta a compromessi per evitare di mettere in difficoltà Renzi alla vigilia del referendum sulla riforma costituzionale. Non è escluso che, in caso di cifre al limite delle regole, l'esecutivo comunitario faccia ricorso allo stesso espediente già utilizzato lo scorso anno: rinviare a marzo 2017 il giudizio definitivo sui conti dell'Italia.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi

Lagarde: c'è incertezza economia ferma al palo

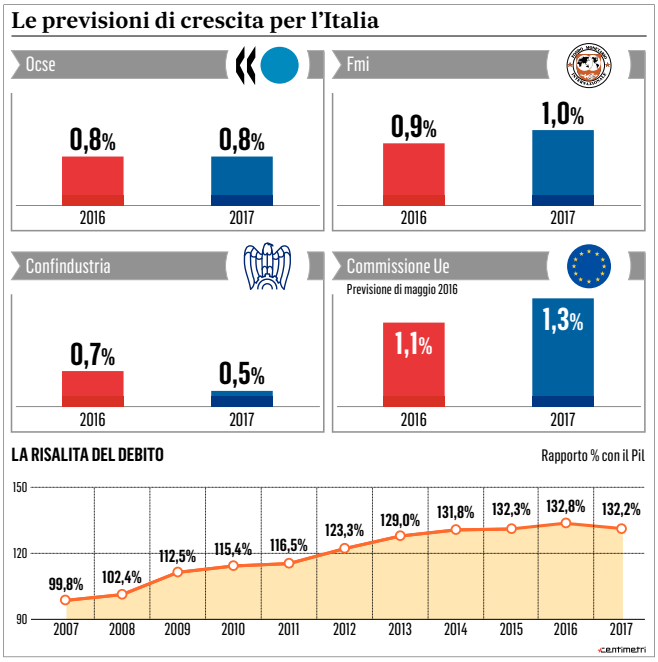
«Lo Stato dell'economia globale è ancora debole e fragile. Negli ultimi anni, la ripresa globale è stata debole e fragile, e questo continua ad essere il caso di oggi, soprattutto per le economie avanzate». Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, lo ha sottolineato parlando agli studenti della Northwestern University di Chicago. «La crescita della produttività bassa e gli alti livelli di debito potrebbero ulteriormente deprimere gli investimenti e le aspettative di domanda futura continua Lagarde. E, naturalmente, gli eventi geopolitici come il terrorismo e il relativo aumento dei rifugiati pongono rischi molto difficili da quantificare».

LA PARTITA DELLE «CIRCOSTANZE ECCEZIONALI»: LA UE RIMANDA IL GIUDIZIO ALLA LEGGE DI BILANCIO PREOCCUPA IL DEBITO

Il commissario Ue, Pierre Moscovici (foto ANSA)

Renzi tira dritto: «Ci prenderemo 6,5 miliardi in più»

▶Il premier farà votare dal Parlamento il sì all'aumento dello 0,4% del rapporto deficit-Pil, pronto anche a una procedura d'infrazione



IL RETROSCENA

ROMA Se non fosse per San Prudenzio, come Matteo Renzi chiama il ministro Pier Carlo Padoan, l'altra notte il premier avrebbe scritto nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) un bel 2,4% di rapporto deficit-Pil per il 2017. Ma per non urtare oltre misura la Commissione europea, all'ultimo minuto quel rapporto tra deficit e Pil è stato però fissato a 2,0%. Ma è solo un passaggio. E' praticamente certo che Renzi, quando scriverà la legge di stabilità, metterà nero su bianco quel 2,4% facendo salire le spese in deficit di 6,5 miliardi. Obiettivo: finanziare, a pochi giorni dal voto sul referendum costituzionale, il taglio del costo del lavoro e dell'Ires (la tassa sugli utili d'impresa), e la quattordicesima ai pensionati sotto i mille euro.

Renzi ha già studiato la strategia per blindare lo strappo. Come ha spiegato l'altra sera ai ministri, chiederà «al Parlamento se vuole usare o meno quello 0,4% in più. E voglio vedere cosa farà la Commissione quando il Parlamento italiano voterà sì a maggioranza assoluta». «Tanto più», ha argomentato, «che quei soldi ci spettano. All'articolo 3 del fiscal compact c'è scritto che sono autorizzate le spese aggiuntive provocate da circostanze eccezionali, come il terremoto e i migranti».

In questo braccio di ferro che si appresta a ingaggiare con Bruxelles, Renzi non vuole sentire parlare di «flessibilità»: «Noi non ne chiediamo di più, in quanto è stato deciso che la flessibilità si può ottenere una sola volta. Le circostanze eccezionali però sono una cosa diversa dalla flessibilità. E se c'è qualcuno in Europa che ci verrà a dire che il terremoto e l'ondata migratoria non sono circostanze eccezionali, dovremo farlo vedere da uno bravo...».

Il premier Renzi (foto LAPRESE)

«SE VINCO IL REFERENDUM IN EUROPA PIÙ FORTE AL VERTICE DI MARZO A ROMA PRESENTEREMO TRE PROPOSTE PER LA CRESCITA»

«PRENDIAMO CIÒ CHE SERVE»

Insomma, il premier è determinato a tirare dritto. «A prendere tutti i soldi che servono per migranti e sisma in piena autonomia». E ha messo in conto il rischio di vedere Bruxelles attivare una procedura d'infrazione per debito eccessivo, il vero tallone d'Achille del governo. «Del resto», spiega un renziano doc, «in tempi di euro-scetticismo subire una procedura d'infrazione sarebbe una medaglia da appuntarsi sul petto. In più, come insegnano i precedenti di Spagna e Portogallo, la Commissione pur facendo scattare la procedura d'infrazione non ha poi comminato la multa conseguente a Madrid e Lisbona. Dunque...».

Dunque, Renzi è deciso a forzare la mano. Anche se c'è il pericolo di una nuova offensiva degli speculatori, con conseguenti tempeste finanziarie e spread di nuovo alle stelle. E anche se è certo, come hanno dimostrato ieri gli attacchi dei rappresentanti della Cdu al presidente della Bce Mario Draghi, che andrà a sbattere contro i "nein" di Angela Merkel: la Cancelliera si avvicina alle elezioni federali del prossimo settembre e non può abbassare la guardia.

Il premier scommette sul referendum per presentarsi più forte alla trattativa. «Se passa come io credo questa riforma attesa da 40 anni che garantisce stabilità», ha spiegato Renzi ai suoi, «il prossimo anno ci divertiremo. A marzo ospiteremo il vertice per il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma, poi celebreremo il G7 in Sicilia ed entreremo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Insomma, avremo modo di contare di più, mentre la Merkel sarà alle prese con una campagna elettorale paralizzante».

Nessun commento riguardo al vertice di ieri sera a Berlino tra Merkel, François Hollande e Jean-Claude Juncker. Del resto si tratta di un format, su agenda digitare e innovazione, che non ha mai visto partecipare l'Italia. E quel che aveva da dire, Renzi l'ha detto la settimana scorsa, quando ha realizzato che il direttorio a tre con Germania e Francia è tramontato: «Se tentano di intimidirmi si sbaglia-no, io non starò zitto».

Non lo è stato neanche ieri: «Assecondare l'austerità è stato un tragico errore. Nel biennio peggiore, quello 2012-13, gli investimenti pubblici sono passati da 40 a 20 miliardi. Non bisogna essere keynesiani per capire che in quel modo ammazzi la crescita». Al riguardo, Renzi ha annunciato: «Al vertice di Roma non arriveremo piangendo, ma con tre proposte per la crescita. Vedremo se Merkel e Hollande avranno voglia di ascoltarle».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brexit, per Merkel Juncker e Hollande serve più chiarezza

IL SUMMIT

BRUXELLES Crescita, crescita, crescita. Ecco il leitmotiv della famosa cena fra una trentina di industriali europei e il terzetto Merkel-Hollande-Juncker nella capitale tedesca. Famosa perché il premier italiano Renzi non c'è, non è stato invitato e subito su questo si erano scatenate le polemiche in Italia. È un fatto che lo "strappo" di Bratislava di dieci giorni fa, quando Merkel e Hollande si sono presentati da soli alla stampa al termine del vertice a 27, ha segnato – almeno in apparenza - un cambio di passo nelle relazioni fra i tre massimi responsabili politici di Francia, Germania e Italia. Però è anche un fatto che la regia della serata berlinese era della European Round Table of Industrialists, un'associazione di imprenditori e manager europei che conta fra i propri membri anche diversi italiani: Vittorio Colao (che però ne fa parte in quanto amministratore delegato di Vodafone), Rodolfo De Benedetti (Cir), Claudio Descalzi (Eni), John Elkann (Fca). Presenti alla cena, tra gli altri i numeri 1 di Vodafone, Basf, Philips, Siemens, Lafarge-Holcim e Orange. L'evento si ripete da vari anni sempre nello stesso formato: i leader di Francia e Germania più il presidente della Commissione più i capitani d'industria. Tutto questo pesa ancora, naturalmente, ma i temi della cena fra il presidente della Commissione europea Juncker, la cancelliera Merkel e il presidente francese Hollande, e gli industriali erano quelli generali della difficile fase economica europea, dei rischi derivanti da Brexit, degli impegni dell'Agenda digitale europea, cioè gli investimenti per rispettare gli obiettivi di digitalizzazione forzata dei territori e dell'economia. «I 27 Stati membri dell'Unione sono consapevoli della loro grande responsabilità e sono determinati a continuare a lavorare per favorire lo sviluppo economico della società europea, il bene delle persone», ha detto la cancelliera tedesca nel corso di un punto stampa insieme al presidente francese e al presidente della Commissione. Il tema della crescita è in buona parte il tema del peso dell'industria in Europa (peraltro l'assenza di Renzi ieri sera contrasta con il fatto che proprio l'Italia è il secondo paese manifatturiero europeo e l'ottavo su scala globale).

GLI INDUSTRIALI

E il tema della digitalizzazione dell'economia e dei territori è una grande occasione per migliorare i fattori produttivi e attuare investimenti di grande dimensione. «Dotare rapidamente l'intera Unione di standard comuni per

PIENA INTESA FRA I TRE SULLA NECESSITÀ DI SPINGERE SULLA RIPRESA. L'ITALIA ASSENTE DOPO LO STRAPPO DI BRATISLAVA

E Draghi sferza la Germania: «Faccia di più per la crescita»

▶Il presidente Bce: «Con i tassi così bassi i tedeschi hanno guadagnato 28 miliardi»

▶Tutte respinte al mittente le critiche del Bundestag: «Il Qe sta funzionando»

IL DISCORSO

BERLINO Mario Draghi «gladiatore» nella fossa dei leoni a Berlino: in un incontro al Bundestag, il parlamento tedesco, ieri è stato al centro di un fuoco incrociato, ma ha parato bene i colpi e alle tante critiche alla politica dei bassi tassi della Bce ha replicato dicendo la Germania ci ha guadagnato. Le misure adottate, a cominciare dal quantitative easing, hanno fatto risparmiare alla Germania «28 miliardi di euro solo nel 2015 in forma di minori tassi di interesse», le difficoltà delle banche tedesche non c'entrano nulla con la Bce. La politica di Francoforte non è la causa principale per la bassa redditività delle banche tedesche che dipende piuttosto da «bassa efficienza operativa».

Draghi ha difeso la politica monetaria della Bce dicendo che ha garantito la stabilità dei prezzi e scongiurato il pericolo di una nuova «grande depressione». «Le nostre misure funzionano», contribuiscono «alla ripresa di cui profittano anche i risparmiatori e i pensionati tedeschi oltre a quelli nell'Eurozona», ha detto.

Il presidente della Bce parlava davanti alla Commissione Europa del Parlamento federale e oggi incontrerà la cancelliera Angela Merkel. Secondo il presidente della Commissione, Gunther Krichbaum, nell'incontro a porte chiuse ci sono stati interventi «a favore ma anche critici» da parte dei deputati. Da tempo la politica espansiva della Bce è oggetto di attacchi in Germania e viene addi-

«LA POLITICA MONETARIA ESPANSIVA HA EVITATO UNA LUNGA STAGNAZIONE BERLINO DEVE USARE I MARGINI DI BILANCIO PER LO SVILUPPO»

tata come la causa di tutti i mali (i guai delle banche, i guai delle assicurazioni, danni per i risparmiatori, ascesa dei populisti, azione frenante sulle riforme al Sud). Fra i critici c'è anche il ministro delle finanze, Wolfgang Schäuble che secondo la Bild avrebbe anche esortato i parlamentari a martellare Draghi sulla politica monetaria della Bce. Due settimane fa Schäuble aveva respinto le critiche di Draghi al surplus dell'export tedesco addossandone in parte la responsabilità proprio alla politica dei tassi zero della Bce. «Se vogliamo che i risparmiatori beneficino dei tassi d'interesse più alti in futuro, bisogna creare opportunità di investimento per mettere a frutto produttivamente i risparmi». Il surplus nell'export e l'eccesso di risparmio tedeschi sono spesso criticati in Europa e Usa.

Draghi ha sottolineato che la politica monetaria cambierà solo se si muoverà la crescita: «Usciremo da questa fase di bassi tassi d'interesse solo con una crescita più sostenibile in Europa», ha detto citando proprio quanto detto di recente da Schäuble. Le misure della Bce stanno funzionando, ma «capisco che la gente abbia timori, prendiamo sul serio queste preoccupazioni». Draghi ha anche espresso un ringraziamento, interpretato come una sottile ironia: «Fatemi esprimere gratitudine per l'apprezzamento nei confronti dell'azione della Bce», ha detto con un sorrisetto.

In una conferenza stampa a seguire, Draghi ha spiegato che si è accennato al fatto che «i Paesi che hanno margini di margini di bilancio dovrebbero usarli»: la Germania ce li ha, ma è anche vicina alla piena occupazione. A suo avviso «la situazione è decisamente migliore rispetto a quattro anni fa, ma siamo comunque attenti alle preoccupazioni per i bassi tassi di interesse».

In margine all'incontro al Bundestag, il presidente dell'Istituto economico Ifo, Clemens Fuest, ha difeso la politica della Bce: «Se adesso si aumentassero di colpo si rischierebbe un ritorno della crisi ancora peggiore del Sud Europa». Al contempo i bassi tassi non sono uno stimolo a tagliare il debito: «la politica monetaria si trova pertanto davanti a un vero dilemma"» ha detto. Appoggio anche dal vice-presidente del parlamento europeo, il liberale tedesco Alexander Lambsdorff secondo cui «economicamente la politica della Bce non è criticabile, anche se nel Nord Europa rende sicuramente le cose difficili», ha dichiarato. Critica invece l'associazione delle banche private tedesche (BdB), il cui numero uno Michael Kemmer addossa alla Bce parte della colpa delle difficoltà di Commerz e Deutsche Bank e chiede uno stop dei tassi zero.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Draghi all'ingresso del Parlamento tedesco (foto Ap)

Hollande, Merkel e Juncker a Berlino (foto ANSA)

la comunicazione e il wi-fi gratuito significa un investimento di 500 miliardi di euro, cioè un enorme programma congiunturale» ha indicato Jean-Claude Juncker. Hollande ha evidenziato l'importanza del completamento del mercato digitale interno della Ue, condizione importante per lo sviluppo di campioni europei, in grado di reggere la competizione internazionale.

Il presidente della Round Table Benoit Potier (Air Liquide) ha indicato che «come leader del business crediamo nelle priorità europee: oltre alla sicurezza, completamento del mercato interno, sistema di educazione adeguato, investimenti nelle nuove tecnologie in particolare nel business verde, nella tecnologia medicale, nelle telecomunicazioni, nell'energia, nelle infrastrutture digitali». Tutto questo «deve diventare realtà, adesso», questo l'appello degli industriali.

Brexit è una incertezza aggiunta alle altre grandi incertezze del momento: crescita bassa, Eurozona sempre troppo vicina all'area deflazione, sicurezza, flussi migratori. Brexit ha aggravato le già gravi difficoltà politiche e istituzionali dell'Unione europea e le debolezze dei sistemi e dei leader politici nazionali. L'industria è preoccupata anche per i rischi economici dei maggiori ostacoli al mercato interno e della forza delle spinte anti-accordi commerciali su scala continentale (vedi lo stallo del negoziato Ue-Usa sul Ttip).

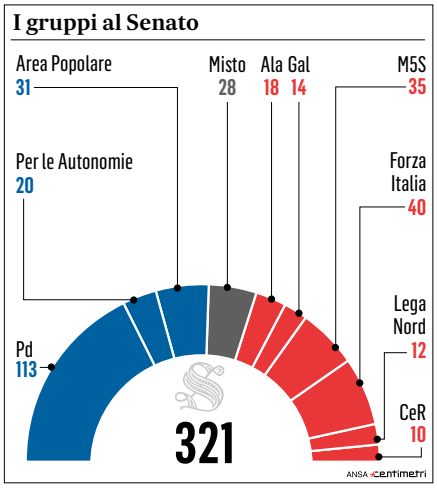
«Il Regno Unito è un paese amico, vogliamo lavorare con Londra, ma naturalmente a condizioni che devono essere definite in modo molto chiaro», ha detto Hollande aggiungendo: «Un'ambiguità non sarebbe buona nè per l'economia britannica nè per l'Unione europea». Potier, a nome degli industriali, ha insistito sul fatto che per il business «è cruciale per tenere il Regno Unito più vicino possibile al mercato unico data la sua posizione geografica e la sua importanza nella catena integrata del valore».

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, è rinvio Renzi: no alla fiducia Numeri a rischio

▶Senato, la riforma su prescrizione e intercettazioni potrebbe finire su un binario morto. C'è tensione con Orlando, i dubbi di Ncd e Ala



IL PD CHIEDE L'INVERSIONE DEI LAVORI A PALAZZO MADAMA PER SMINARE IL TERRENO

IL CASO

ROMA I ministri Alfano e Orlando ancora auspicano che la settimana prossima si ponga la fiducia, autorizzata due giorni fa dal Cdm, sulla riforma del processo penale. Ma Renzi no. E' contrario. Adduce pubblicamente motivi legati ai contrasti sorti con il presidente Anm Davigo: «Dice - ha osservato il premier - che sono provvedimenti inutili e io ho il dovere di ascoltare», prima di ricorrere alla blindatura «su atti per la giustizia che i giudici dicono dannosi ci penso due o tre volte».

Ma un'altra spiegazione il presidente del Consiglio l'ha fornita ai fedelissimi: «Questo testo non mi convince. Non possiamo mica cadere ora? Io non mi fido affatto di restare aggrappato alla minoranza del partito». I renziani calcano la mano, «Orlando - viene spiegato - si è spinto oltre, da giorni si muove da solo, la sua linea non è concordata con quella del premier».

I DUE FRONTI DEM

Da qui la frenata. Anche se è lo stesso responsabile della Giustizia ad aver evidenziato i rischi di utilizzare lo strumento della fiducia perché «il governo può cadere sul serio». «La verità - riferisce un esponente dei Giovani turchi - è che il premier non vuole metterci la faccia su questo provvedimento».

La riforma contiene norme sulla prescrizione e sulle intercettazioni: misure contestate anche all'interno del Pd dove da settimane va avanti lo scontro tra il fronte garantista che considera la riforma troppo vantaggiosa per i magistrati e l'ala giustizialista. «Se Renzi vuole aprire ai desiderata di Davigo, perché ha fatto ritirare gli emendamenti Lumia che andavano in quella direzione? Perché è contro la linea di Casson?», si interroga chi vorrebbe che il ddl vedesse al più presto la luce. Ed invece dopo lo stop del premier ieri il gruppo dem al Senato ha avanzato la richiesta - accettata dalla Capigruppo - di un'inversione dei lavori nell'Aula di palazzo Madama. Martedì prossimo si voterà il ddl cinema, ma a questo punto pare difficile che ci sia un'accelerazione sul processo penale. Il calendario da qui a dicembre è affollato. Il rebus, quindi, non è stato sciolto, ma non si esclude affatto la pista del binario morto. Ovvero rimandare il testo in Commissione o procedere per via ordinaria e al primo incidente parlamentare prevedere l'alt definitivo.

Il problema sono i numeri. Alfano anche nel Cdm di due giorni fa ha assicurato la compattezza del suo gruppo. «Ma - ha spiegato ieri - è evidente che se dovesse essere snaturato a scrutinio segreto il senso di questa normativa in fase di approvazione, noi il voto finale non potremmo darlo». «Avevamo chiesto di mettere la fiducia - ha ricordato - ma la valutazione ultima di opportunità compete al presidente del Consiglio. Su certi argomenti il voto segreto in Aula può rappresentare una tentazione troppo forte per segmenti giustizialisti: dentro questo provvedimento ci sono elementi come la riforma delle intercettazioni e la nostra preoccupazione è che a voto segreto si possano realizzare intese tra giustizialisti dei 5Stelle e giustizialisti interni ad alcuni settori del Pd».

Allo stato il partito del Sì e quello del No al provvedimento si equivalgono. Pd insieme ad Ap arriva a quota 142. Ma in molti hanno fatto sapere che potrebbero non votare, soprattutto in Ncd. L'asticella dei contrari ad un'eventuale fiducia toccherebbe più o meno la stessa cifra. Sommando i 10 di Cor, i 42 di FI, i 14 di Gal, i 12 della Lega, gli 8 di Sel, i 35 del M5S e i 18 di Ala. I verdiniani infatti da tempo hanno fatto sapere che sull'allungamento dei tempi di prescrizione non ci stanno e già esultano, considerando le perplessità dei renziani, oltre che quelle degli altri centristi. Il convincimento nella maggioranza è che prima del referendum non si tenterà alcuna prova di forza.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum, dal premier segnali a toghe e sindacati per dare più forza al Sì

IL RETROSCENA

ROMA Il referendum? «Non venga usato per mandare a casa il governo». Parola di Matteo Renzi, che nel suo impeto di spersonalizzazione del quesito del 4 dicembre, è arrivato a pronunciare le parole più impegnative da quando ha deciso il cambio di marcia della campagna. «A casa verrebbero mandate le riforme, più che il governo», insiste il premier, «se il referendum passa saremo più forti in Europa, se non passa sarà un problema in più per l'Italia». D'Alema e Berlusconi stanno nel fronte del No? «Certo, sognano di tornare sull'onda del No per rifare una Bicamerale», punzecchia Renzi.

La strategia elettorale è ormai completamente cambiata, tanto che è ormai Renzi ad accusare di fatto gli avversari di voler personalizzare la campagna. Contro di lui. Spiega Davide Ermini, renziano della prima ora e responsabile Giustizia del Pd: «Matteo ha tolto di mezzo il tema dell'Italicum, non parla più di dimissioni per evitare discorsi sulla persona, non imposta più il quesito come un plebiscito su governo e premier, ha tolto in sostanza i principali argomenti polemici. Tutto questo sta facendo emergere che l'unico, vero collante dei contrari non è il No alla riforma, ma il No a Renzi».

SCONTRO CON D'ALEMA

Spersonalizzazione o meno che sia, il premier segretario - cui ieri ha risposto secco D'Alema - è sempre più tuffato nella campagna elettorale. Apre oggi a Firenze, nella sua città, quindi sarà a Perugia e a fine settimana a Rimini, e questo solo nei prossimi giorni. Contemporaneamente, è in corso l'offensiva detta del "ribaltamento", accompagnata da gesti e scelte politiche che delineano un "nuovo Renzi", colloquiale, aperto, dialogante, "buonista". Lo si è visto nell'incontro con i sindacati, dove il premier non c'era (c'era il ministro Poletti), al termine del quale tutti a decantare «il cambiamento di clima e di linguaggio» registrati. Lo si sta vedendo con il provvedimento suila riforma della giustizia, dove questa volta è il premier direttamente a dire «ci penserei su due volte a mettere la fiducia su una legge che Davigo definisce dannosa e inutile». Quanto al lancio dell'annosa, se non decennale, questione del ponte sullo Stretto, «Matteo vuole dare voce all'Italia che lavora e produce senza paraocchi ideologici e anche, perché no, rivolgersi ai moderati che non intendono seguire le indicazioni contraddittorie dei loro leader, da Berlusconi a Grillo», spiega un renziano della prima ora. Già Berlusconi.

FI NOMINA SCHIFANI

Il fronte del Sì, e forse lo stesso Renzi, non disperano di intercettare vari consensi da quel mondo, visto che per tutta una fase FI votò a favore delle riforme, sicché ieri ha destato sorpresa, mista a ironie, la decisione dell'ex Cav di affidare a Schifani il coordinamento del No, con vari deputati dem che si passavano sorridendo le numerose interviste del suddetto Schifani «pro riforma fino all'altro giorno, prima di abbandonare Alfano e tornarsene da Berlusconi».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Briatore: voterò a favore Matteo non è comunista

«Io voterò sì perché c'è un programma sul turismo molto forte da parte del primo ministro e mi auguro che vinca le elezioni. Io non ho paura del diavolo, non ho paura dei comunisti perché non credo mangino i bambini e Renzi non mi sembra il prototipo del comunista», così Flavio Briatore, ospite di Nicola Porro a Matrix.

Blitz di Berlusconi negli Usa giallo sulla visita a Murdoch

▶Domani va a New York. La partita Vivendi Martedì l'incontro con Veronica dopo 2 anni

▶Riunione ad Arcore con Salvini e Meloni: di nuovo uniti per il No al referendum

Silvio Berlusconi e Veronica Lario (foto ANSA)

IL CENTRODESTRA

MILANO Prova a prendermi. Silvio Berlusconi oggi compie ottant'anni e nei giorni che anticipano il suo compleanno dimostra la consueta imprevedibilità e velocità d'azione. Incontra dopo due anni Veronica Lario, la sua ex moglie. Organizza un viaggio a New York. Muove le sue pedine nella vicenda Vivendi, con un possibile incontro con Rupert Murdoch. Convoca d'urgenza Matteo Salvini e Giorgia Meloni e dopo averli incontrati ad Arcore, si prende la briga di condividere con loro un comunicato: per ribadire «no al referendum del 4 dicembre». Berlusconi c'è e batte tre colpi. Tre colpi da rimettere in fila, seguendo un certo ordine cronologico.

L'HOTEL

Martedì pomeriggio, in un albergo del centro di Milano, a due passi dal Duomo, il presidente di Forza Italia incontra l'ex moglie. Non si erano più rivisti dal battesimo del primo figlio di Eleonora, due anni fa. Veronica Lario si era costantemente informata delle condizione di salute dell'ex premier, ma aveva scelto di non andare a trovarlo al San Raffaele, dopo l'intervento a cuore aperto del giugno scorso. E non si era neppure presentata a villa San Martino, la residenza di Arcore che da qualche settimana è tornata a ospitare Francesca Pascale, trentuno anni, ultima compagna del presidente di Forza Italia. Probabilmente è anche per questo che l'ex moglie ha preferito incontrare Berlusconi in un albergo del centro. L'incontro doveva restare segretissimo, ma alla fine la notizia è trapelata, insieme a quello che è stato il punto centrale del faccia a faccia: mettere fine ai contrasti e trovare un accordo economico che chiuda i contrasti mai definitivamente appianati dopo il divorzio del 2014. «Obiettivo molto vicino», sussurrano voci dell'entourage berlusconiano.

Per l'ex signora Berlusconi pronto un "risarcimento" di circa 100 milioni di euro, il doppio di quanto preventivato in un primo momento dall'ex presidente del consiglio. Situazione che innervosisce Francesca Pascale? Pazienza, capirà. Perché, arrivato a ottant'anni, due sembrano le priorità di Berlusconi: ricucire e vivere serenamente. Lui stesso, in un'intervista pubblicata ieri, si definisce «un patriarca». La famiglia prima di tutto. E il riposo.

Ecco la seconda notizia: un viaggio negli Stati Uniti, destinazione New York. Sui motivi del volo molte ipotesi e per ora nessuno conferma ufficiale. «Un controllo medico di routine, dopo l'intervento a cuore aperto del 14 giugno scorso». Lo staff medico del San Raffaele smentisce: «Il presidente sta benissimo, non ci risulta sia previsto un check-up negli Stati Uniti». E comunque nel 2006 era stato operato al centro cardiologico di Cleveland, in Ohio. Dunque non a New York. «I familiari - riferiscono però fonti di FI - vogliono che ci sia un controllo medico prima di dare il via libera ad un ritorno a tutto campo di Berlusconi in politica, con tanto di comizi».

AL VIA IL RUBY TER

Una vacanza? Passino le ferie in Sardegna e i viaggi nelle sue esotiche ville ai Caraibi, più difficile credere a una vacanza a New York. Così arriva la seconda ipotesi: il viaggio è stato programmato per stare lontano dall'Italia, dove per il 3 ottobre è in programma l'udienza sul Ruby-ter. «Non vorrei più sentir parlare di questa storia delle Olgettine», ha confidato Berlusconi. Forse a New York l'argomento non sarà di stretta attualità, ipotesi credibile.

Ne esiste però una terza, quella di un viaggio di lavoro. Prende quota infatti nelle ultime ore l'ipotesi di un nuovo incontro con Murdoch, l'editore australiano che ha a NYC e a Londra le sue sedi operative. Un nuovo appuntamento dopo il vertice ad Arcore del 29 aprile 2015? Possibile. Sulla cessione di Premium, il consiglio d'amministrazione di Mediaset non ha definitivamente chiuso a Vivendi, ma la trattativa resta aperta. Questo non esclude un nuovo inserimento di Murdoch e di Sky. Tutto imprevedibile, come si addice alle vite di certi ottantenni.

Giampiero Timossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli auguri di Alfano

«Meriterebbe la nomina a senatore a vita»

«Ho sempre sostenuto che Berlusconi debba essere senatore a vita, è il leader più longevo dal punto di vista elettorale e della premiership, nonché come uomo di sport in quanto presidente di club più titolato». Così Angelino Alfano, il quale ha detto di aver sentito il Cavaliere la scorsa settimana.

Fortuna, Sentimenti, Pop, Rivoluzione: gli 80 anni del Cavaliere in 20 parole

IL PERSONAGGIO

ROMA Ottant'anni in 20 parole. Potrebbero essere 200 o 2.000 o 200.000 perché il tipo - Silvio Berlusconi che oggi compie 80 anni e per la prima volta dice di avere la coscienza del tempo che è passato: «Ormai sono un patriarca» - è notoriamente torrenziale in tutto: nella retorica, nelle cose fatte, subite, superate, nel modo di porsi dentro il flusso della storia italiana in buona parte da lui modellata negli ultimi decenni. «Confesso che ho vissuto», potrebbe essere questo il titolo - rubato a quel comunista di Pablo Neruda - di un'autobiografia di Silvio.

AMICIZIA. Una delle rivoluzioni berlusconiane, rispetto all'Italia classica dove gli affetti non si esibivano sulla scena pubblica, è stata quella dell'amicizia continuamente rivendicata. Quella con Gianni Letta, quella con Fedele Confalonieri che proprio in queste ora racconta: «Insieme abbiamo percorso una meravigliosa corsa di 43 anni di sodalizio. Ma io sono sempre restato sul sedile di dietro». Ma in politica, parola di Silvio: «Non ho nessuno che posso chiamare amico». Gli amici sono rimasti quelli di prima.

BARRIERE. Alcune le ha frantumate, unendo spicchi del centro e della destra italiana: i post-fascisti, certa democristianeria, la cosiddetta maggioranza silenziosa, i benpensanti e i conservatori, i liberali e gli anti-comunisti. Altre barriere le ha alzate: quella tra i moderati e la sinistra. Vedi voce seguente.

CULTURA. Uno dei pilastri culturali di Silvio sta in questo consiglio che un ghost writer diede a Richard Nixon: «Se spacchiamo il Paese a metà, possiamo prenderci la metà più grossa».

Le tappe

Tra tv e calcio

Silvio Berlusconi fonda Fininvest negli anni 70. Il successo arriva con le tre tv commerciali. Nel 1986 acquista il Milan

Il governo

Vince per la prima volta le elezioni nel '94 con il polo delle libertà. Il governo dura poco. Rivince nel 2001 e poi nel 2008. Si dimette da premier nel 2011

I processi

Nel 2013 è stato condannato in via definitiva nel processo Mediaset. E' ancora in corso il procedimento Ruby ter

DELFINI. La ricerca è cominciata quando aveva 70 anni. Il risultato lo sintetizza lui stesso: «C'è sempre più bisogno di Silvio».

ECUMENISMO. Non stupisca questa parola revisionista. Non è vero che Berlusconi sia un decisionista. Non è vero che imponga la sua volontà. Non è vero che sia un autocrate o un autoritario. Semmai, l'opposto - perfino troppo: «Io sono buono e faccio squadra, Renzi è cattivo ed è un solista» - e, a parte che nei suoi interessi aziendali, non è stato capace o non ha voluto, imporsi davvero.

FORTUNA. Bisogna saperla conquistare, avendo «il sole in tasca». Il suo ha brillato, tra alti e bassi, per 80 anni.

GIOCARE. Silvio «homo ludens» e «puer aeternus»: «Chi non sorride fa male a se stesso e agli altri». L'Italia ha cercato di farsi contaminare da questo spirito che prima ha travolto il mondo della tivvù - la Rai di colpo diventò barbosa e fu costretta a modernizzarsi - e poi l'intera sfera pubblica.

INNOVAZIONE. «Io ricevo 200 lettere al giorno e sono delle massaie, felici perché ho regalato loro la libertà con le mie televisioni che guardano al mattino mentre fanno i mestieri di casa. Se pensassi di entrare in politica, io non farei il borgomastro di Milano, ma fonderei un partito reaganiano, punterei proprio su quel mondo, prenderei la maggioranza dei voti e governerei il Paese».

LEADERSHIP. Ovviamente carismatica.

MANOVRE. Quelle dei giudici, dei comunisti, del «vecchio establishment», dell'Europa matrigna, dei poteri internazionali che avrebbero tramato per farlo cadere del 2011. Il dark side del super-Io è la sindrome del complotto.

NAZIONAL-POPOLARE. Fin da bambino si è sentito così: «Giocavo con tutti. Con i figli dei benestanti e con i figli dei poveri». Da imprenditore ha insistito sulla strada del pop e anche successivamente: a quale statista sarebbe mai venuto in mente di recarsi a una festa di ragazzi nello sprofondo dello squallore napoletano di Casoria, con tutti i guai pubblici e privati che sono derivati? Ma la pazza idea, profondamente pop, di creare un «partito liberale di massa» (copyright Gianni Baget Bozzo) poteva venire in mente solo a lui.

OCCHETTO. Nel faccia a faccia elettorale del '94, tra Berlusconi e Occhetto, la pettinatura, l'abito, la retorica, i ritmi e gli sguardi di quest'ultimo hanno codificato nell'immaginario pubblico l'idea di sinistra. Ed è stato Silvio, tra americanismo e ottimismo, a stimolare questa codificazione. Durata fino all'avvento di Renzi.

PASSIONI. «La politica non mi ha mai appassionato». Ha detto Berlusconi in occasione di questo suo compleanno. Non è vero. E negli ultimi anni, durante tutte le sue traversie, ha sempre ripetuto: «Il personale non è politico». Non è vero neanche questo, come s'è dimostrato ai suoi danni.

QUATTRO. I «Quattro doctores» era il nome della band in cui, sulle navi da crociera, Silvio cantava e suonava il basso e Fidel Confalonieri stava al piano.

RIVOLUZIONE. Liberale o conservatrice. «La mia prima rivoluzione l'ho fatta fondando Milano 2». Poi cercando di diffondere l'idea dello «Stato minimo», ossia non invadente né prevaricatore, o mischiando politica e anti-politica (Grillo è un epigono), o in generale proponendo una nuova ideologia italiana e arci-italiana in un cocktail di iper-continuità e iper-modernità.

SENTIMENTALISMO. «Mi manca Mamma Rosa. Da quando non c'è più lei mi sento solo. Anche se Marina mi è figlia ma mi è anche sorella e madre». E Francesca? Resiste: anche se la differenza d'età ora Silvio comincia a sentirla.

TRAGEDIE. «La cosa che mi fa più male, dopo tutti gli acquisti, gli schemi di giuoco e gli straordinari successi che gli ho procurato, è stata la cessione del Milan». L'epopea cominciò nel 1986, ora s'è scoperto che i comunisti (cinesi) non mangiano i bambini ma il diavolo.

UNITED STATES. Atlantismo forever. «Sono un milanese a stelle e strisce», così si presentava ai clienti negli anni '70. Poi però la scoperta.... Vedi voce seguente.

VLAD. Nel senso di Putin. Dopo aver inventato «lo spirito di Pratica di mare» («Si deve a me se la guerra fredda è finita»), Silvio nel suo autunno ha sempre di più indossato il colbacco.

ZIO. «Vuole essere lo zio degli italiani», diceva di lui Umberto Eco. Ora Silvio assicura di voler fare soprattutto il nonno dei suoi nipotini. Difficile crederci.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI SÉ DICE: «ORMAI SONO UN PATRIARCA» ECCO I VOCABOLI CHIAVE PER CAPIRE LA SUA STORIA

Silvio Berlusconi con figli e nipoti per i suoi 80 anni (foto CHI)

In Senato il film anti-vaccini bufera e stop alla proiezione

▶Un senatore del gruppo Gal organizza la visione e viene travolto dalle polemiche

▶Il presidente Grasso si dissocia. Critiche anche dalla Lorenzin: «È disinformazione»

IL CASO

ROMA L'appuntamento era fissato a Roma per martedì 4 ottobre alle 10,30 nella sala di Santa Maria in Aquiro di proprietà del Senato: proiezione del documentario "Vaxxed - From Cover -Up to Catastrophe" (Vaccini Dall'insabbiamento alla catastrofe) firmato da Andrew Wakefield. Medico inglese, radiato dall'ordine per una ricerca che metteva in relazione le vaccinazioni dei bambini con l'insorgenza dell'autismo. Ma l'appuntamento è stato cancellato.

LA RETE

E' bastato far girare in rete l'annuncio dell'evento per far scoppiare la polemica. L'hashtag #vaxxed è stato in cima agli argomenti più dibattuti. L'idea di organizzare questa matinée è stata del senatore Bartolomeo Pepe, prima M5S, poi Gruppo Misto, poi Verdi oggi Gal. Conosciuto dai più per il suo tweet quando, durante l'estate, venne uccisa la deputata laburista inglese Joe Cox: "Colpirne uno per educarne cento". Perché un filmato contro i vaccini in una sede istituzionale? Perché proprio quel film che, a marzo, Robert De Niro aveva prima invitato al suo Tribeca Film festival come padre di un ragazzo autistico e poi l'aveva rifiutato per la sollevazione del mondo scientifico?

L'ANTEPRIMA

Quella nella sala di Santa Maria in Aquiro sarebbe stata l'anteprima europea del documentario. Corredata da diretta streaming con Wakefield e il produttore Francesca Alesse. L'idea era quella di trasformare la proiezione in una sorta di maratona del dibattito dalla mattina fino al pomeriggio. La casa di distribuzione milanese ha, comunque, intenzione di portare il film in dieci città a partire dal 18 di ottobre. Il Senato ha precisato di non aver dato il patrocinio alla manifestazione ma ha solo concesso lo spazio al senatore. Che, così, aveva spiegato la sua scelta: «Non sono mai troppi gli spunti per fare chiarezza sulla paventata pericolosità dei vaccini. Un documentario che De Niro avrebbe voluto al festival di Tribeca e che invece è stato bloccato dalle lobby del farmaco».

I DANNI

Lo stesso presidente del Senato, dopo il no al film, ha parlato di «disinformazione». Aggiungendo che condivide il timore «sui danni che potrebbero essere provocati da teorie improvvisate». Nel pomeriggio il presidente del Gruppo Gal al quale appartiene Pepe ha revocato la richiesta di utilizzo della sala.

Il ministro della Salute Lorenzin di nuovo in una polemica ma, questa volta lei non c'entra. Dura la sua reazione: «Quando l'antiscelta ha lo stesso diritto di tribuna della scienza non è un tema di democrazia ma di disinformazione. Dobbiamo stare attenti, abbiamo già avuto la lezione di Stamina». Parla con i numeri l'Istituto superiore di sanità che raccoglie le notifiche delle vaccinazioni che in Italia sono in lenta discesa. Per la prima volta, nel 2014, come ricordano i ricercatori,non è stata raggiunta, tra i bambini, la soglia del 95% di copertura e questa iniziativa, secondo i ricercatori.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

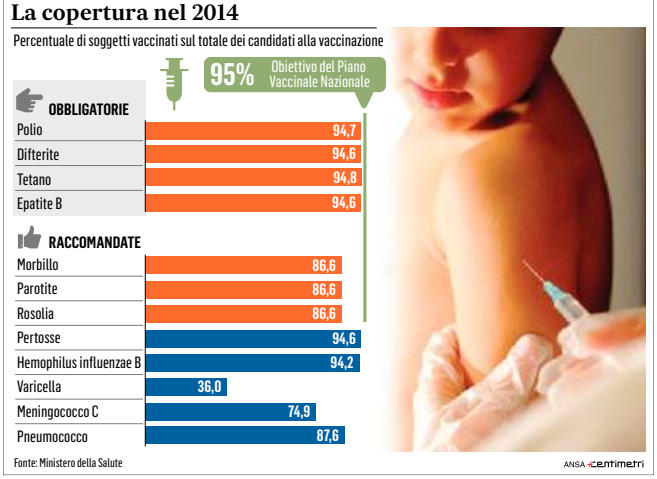
Le previsioni

Influenza, virus cattivi «In 7 milioni a letto»

Dopo anni di stagioni influenzali miti, quella che gli esperti si aspettano quest'anno sembra più severa: 6-7 milioni di italiani a letto, contro i 5 della passata stagione. Lo afferma Fabrizio Pregliasco, virologo del dipartimento Scienze biomediche per la Salute università di Milano. «Se quest'inverno dovesse essere più lungo e freddo - osserva - sicuramente si avranno più pazienti influenzati». Tre-quattro i virus che circoleranno:l'H1N1 A/California, l'H3N2 A/Hong Kong, B/Brisbane-nuova variante e B/Puket. Dal 20 ottobre le vaccinazioni. «I vaccini - spiega Pregliasco - saranno di due tipi il 'trivalente adiuvato per le persone anziane o a rischio e il quadrivalenteper gli adulti».

La copertura nel 2014

Percentuale di soggetti vaccinati sul totale dei candidati alla vaccinazione



Fonte: Ministero della Salute

ANSA centimetri

IL DOCUMENTARIO Il manifesto di "Vaxxed", discusso film britannico

L'intervista Silvio Garattini

«Quelle tesi sono assurde i bambini vanno protetti»

ROMA «Non sono contro la libertà di espressione ma la ricerca scientifica va rispettata. Stiamo parlando di studi sui vaccini provati in anni e anni di lavoro». Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche in farmacologia Mario Negri non nasconde il suo stupore per l'annuncio della proiezione del film.

Che cosa intende per rispetto?

«Non si può dare spazio, in un luogo istituzionale, ad un documento che non si basa su evidenze scientifiche. Questo tipo di informazioni, nate spesso su omissioni, diventano un danno per il paziente».

Lei ha letto gli scritti del medico inglese Andrew Wakefield?

«Sì, ho letto. Nel 1998 pubblicò sulla rivista "Lancet" il lavoro in cui associava la somministrazione del vaccino trivalente con l'autismo. Poi, si scoprì a quale tipo di politica socio-scientifica mirava. L'articolo fu, così, ritirato, lui radiato. E nessun altro studio ha dimostrato le sue tesi».

I suoi sostenitori dicono che è stata la "lobby dei vaccini" ad ostacolare il lavoro del medico inglese e anche il suo documentario, che ne pensa?

«Che è assurdo. Quello che sostiene il medico inglese, va detto, potrebbe essere materia per il Cicap, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze».

Queste tesi e quelle dei comitati anti-vaccini sono riuscite a fare breccia. La nostra soglia di protezione per i bambini è scesa sotto la soglia del 95%. Avete dato l'allarme, una realtà annunciata, però.

«E' un allarme vero. La disinformazione, purtroppo, è riuscita ad entrare, soprattutto in rete. E fare proseliti. Ci sono Regioni che, oggi, non arrivano neppure al 70% di copertura vaccinale. Stiamo lavorando per invertire la tendenza».

Quindi lei è d'accordo con la decisione, in molte Regioni, di non accettare all'asilo i bambini non vaccinati?

«Certo. Non si tratta di un ricatto, come pensano molti, ma l'unico modo possibile per proteggere i bambini. Tenendoli lontani da patologie evitabili».

A quali malattie si riferisce?

«Il morbillo, per esempio».

Si dice che sia più pericoloso il vaccino dell'infezione

«Non è vero, l'evidenza scientifica ce lo prova. E' di questi giorni l'annuncio che l'America è la prima area del mondo ad essere dichiarata dalle autorità sanitarie "priva di morbillo", malattia virale che è considerata una delle principali cause di mortalità infantile. Hanno lavorato molto per arrivare a questo obiettivo».

E, invece, da noi?

«Noi contiamo ancora circa duemila casi di morbillo l'anno. In testa alla classifica europea. Non è stata ancora interrotta la trasmissione endemica del morbillo. Continuano a verificarsi epidemie con numerose complicanze e ricoveri».

Generazioni non sono state vaccinate. Quali sono i possibili danni riscontrati sui bambini?

«La più grave, l'insufficienza respiratoria».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTROVERSO DOCUMENTARIO INGLESE VUOLE DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI UNA RELAZIONE TRA IL FARMACO E L'AUTISMO

«LA DISINFORMAZIONE FA DANNI: DA NOI CI SONO REGIONI CON UNA COPERTURA VACCINALE INFERIORE AL 70%»

«GLI STATI UNITI SONO STATI DICHIARATI UFFICIALMENTE AREA "PRIVA DI MORBILLO" NOI ABBIAMO ANCORA 2 MILA CASI ALL'ANNO»

Inquisita e poi prosciolta, la ricercatrice Capua lascia la Camera

LE DIMISSIONI

ROMA All'uscita dall'Aula ha trovato ad attenderla l'ex presidente del consiglio Mario Monti e tra i due c'è stato un lungo silenzioso abbraccio. Lei Ilaria Capua, scienziata nota per i suoi studi sui virus influenzali e in particolare sull'influenza aviaria, si era appena dimessa da deputata. Andrà via dall'Italia. C'è da scommettere che per un bel po' non soffrirà di nostalgia. Per quasi due anni ha vissuto un incubo, travolta da un'inchiesta giudiziaria, accusata di reati gravissimi, uno dei quali punibile con l'ergastolo.

L'incubo è finito solo il 5 luglio scorso quando il tribunale di Verona l'ha prosciolta da tutte le accuse compresa la più infamante, «associazione a delinquere finalizzata alla diffusione di epidemie». Ilaria Capua ora si trasferirà a Orlando, a dirigere un centro di eccellenza universitario in Florida dove continuerà a fare il suo lavoro di scienziata.

LA LETTERA

Metterà una distanza oceanica tra sé e quello che in una lettera aperta ha definito «un incubo senza confini», «una violenza che mi ha segnato per sempre, che ha coinvolto e stravolto la mia famiglia». Era stata eletta nel 2013 nelle liste di Scelta civica.

La sua esperienza di parlamentare si conclude con un messaggio che non riguarderà la scienza, un messaggio per «dare voce a tutte le persone innocenti accusate ingiustamente che attendono impotenti che la giustizia faccia il suo corso».

La Camera ha accolto la richiesta di dimissioni con 238 sì e 179 no (le subentrerà Domenico Menorello). Per lei è stata una liberazione «un parlamentare che non è credibile - scrive nella sua lettera - non è in grado di portare avanti con forza le istanze nelle quali crede. Viene attaccato anche in maniera strumentale, le sue battaglie perdono energia vitale».

Partita l'inchiesta, la Capua finì sommersa in un vortice di accuse. In particolare fu presa di mira dai grillini. In Aula si scagliò contro di lei Gianluca Vacca con parole al cianuro.

Ilaria Capua

ACCUSATA DI TRAFFICO DI VIRUS FINÌ SOTTO IL TIRO DEL M5S. «DOPO L'INCUBO, ORA TORNO A FARE IL MIO LAVORO IN AMERICA»

IL POST SU FACEBOOK

Su Facebook fu presa di mira della torinese Silvia Chimienti. Che ieri, con una prassi a dire il vero poco praticata nel Parlamento italiano, ha voluto scusarsi con la Capua. «Avrei voluto intervenire pubblicamente ma non mi è stato possibile» le ha detto avvicinandola all'uscita dall'emiciclo. «Purtroppo quel post non lo scrissi io ma un mio collaboratore che ora non lavora più con noi». Già a luglio le due parlamentari si erano chiarite al telefono, una conversazione «pacata e serena» La Chimienti aveva già preparato le poche righe del mea culpa per leggerle in Aula. «Mi dispiace molto se quel post ha contribuito ad aggravare le sue sofferenze di quei giorni - recita il breve testo - l'intenzione era unicamente di chiedere le sue dimissioni dall'incarico di vice presidente della commissione Cultura dal momento che già l'allora presidente Giancarlo Galan, poi condannato agli arresti domiciliari, era coinvolto nell'inchiesta sull'ex ad della Mantovani Spa e sugli appalti del Mose. Il mio gruppo ritenne opportuno avanzare la richiesta di dimissioni da quello che dovrebbe essere a nostro avviso un ruolo di garanzia ma non dalla carica di deputato della Repubblica».

Scuse a puro titolo personale, dunque. Silenzio invece dal M5S costretto al dietrofront dopo la gogna. Ma questo è un altro discorso.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele, muore Peres l'uomo dei negoziati Il mondo lo ricorda: ha cambiato la storia

▶Domani ai funerali Obama, Hollande e gli altri grandi
Palestinesi divisi. Abu Mazen: coraggioso. Hamas: criminale

I preparativi per le onoranze funebri di Shimon Peres all'ingresso della Knesset, il parlamento israeliano

IL LUTTO

La morte di Shimon Peres, 93 anni, ex presidente israeliano fino alla soglia dei 91, premio Nobel per la pace nel 1994 (con Yasser Arafat e Itzhak Rabin, dopo gli accordi di Oslo che tentarono di risolvere la questione palestinese, quando era ministro degli Esteri), non è stata improvvisa. Un ictus lo aveva colpito due settimane fa; era stato subito ricoverato in ospedale - il 13 settembre -, dove è rimasto fino alla fine. I medici erano riusciti a stabilizzare il suo stato, ma la famiglia era in attesa di una telefonata che non avrebbe portato buone notizie. Lunedì le condizioni si erano improvvisamente aggravate: la famiglia ha raggiunto l'ospedale Tel Ha-Shomer di Tel Aviv, e nella notte Shimon Peres ha cessato di vivere.

L'ANNUNCIO

I figli - secondo la tv commerciale Canale 10 - avrebbero voluto che la notizia non venisse data subito ma solo ieri mattina, nella forma ufficiale di una conferenza stampa, ma non è stato possibile. A lasciarla trapelare pubblicamente sono stati i social. Un annuncio su Twitter, e poi l'eco è stata subito globale. In Italia l'Ansa ha fatto il primo lancio dopo le quattro del mattino. A quel punto, quando il mondo già sapeva, le emittenti locali hanno sciolto il riserbo, e il Paese ha potuto ricordare il suo padre della Patria.

LA CERIMONIA

Il cordoglio è stato mondiale, e ai funerali di domani parteciperanno capi di Stato di oggi (tra i primi a renderlo noto, il presidente francese Francois Hollande, poi quello tedesco Joachim Gauck) e di ieri (come l'ex presidente americano Bill Clinton, che non sarà accompagnato dalla moglie Hillary impegnata nelle settimane cruciali della campagna elettorale per la Casa Bianca). Quasi certa la partecipazione di Barack Obama. «Lo desidera molto» ha commentato un suo portavoce.

I ricordi delle autorità mondiali sono stati un elogio quasi collettivo. Papa Francesco si è augurato che l'eredità di Peres «ispiri tutti a prodigarsi urgentemente per la pace». Obama lo ha definito «l'essenza di Israele», con una visione unificante «della dignità umana e del progresso». Dalla Russia, Putin dice di averne «sempre ammirato coraggio e lungimiranza». Dall'Italia, Matteo Renzi lo definisce «una di quelle figure che valgono doppio». Da Bruxelles Federica Mogherini, ministro degli Esteri della Ue, ricorda che Peres «non ha mai smesso di credere nella pace».

Tanti elogi, con una parola ricorrente («pace»), una definizione costante («un gigante») e una voce controcorrente. Quella del movimento e partito politico palestinese Hamas che pure per tutta la mattina aveva evitato commenti. Sami Abu Zuhri, che del movimento è un portavoce, parlando con l'Associated Press ha definito Peres «un criminale» e ha aggiunto che la notizia della sua morte è una «gioia» per i palestinesi.

«La sua morte segna l'inizio di una nuova fase di debolezza» per Israele, dice Abu Zuhri. Eppure, l'altra voce politica palestinese, l'Anp, ha mandato un messaggio di cordoglio alla famiglia di Peres. «È stato un partner di Arafat e Rabin nella pace dei coraggiosi» ha detto il presidente palestinese Abu Mazen al quale erano state attribuite, da un account twitter rivelatosi poi fasullo, parole di più elevato cordoglio («perdita grave per l'umanità»). Ma dal mondo palestinese prevalgono i giudizi negativi. Sono ricordate le prime colonie israeliane nei Territori (allora Peres era ministro della Difesa); e il massacro dei palestinesi nel villaggio libanese di Qana, nel 1996, quando Peres era primo ministro. Eppure la morte di Peres potrebbe essere un ostacolo in più sulla difficile strada del dialogo.

Fabio Morabito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FAMIGLIA VOLEVA RITARDARE L'ANNUNCIO AVEVA 93 ANNI FU PREMIO NOBEL PER LA PACE NEL '94 CON RABIN E ARAFAT

HANNO DETTO

«La **speranza** che ci ha dato brillerà per sempre»

BARACK OBAMA

«Aveva energia infinita e le sue idee non erano **mai banali**»

MIKHAIL GORBACIOV

Dal kibbutz a Oslo, si trasformò in colomba Con lui Tel Aviv divenne potenza nucleare

IL PERSONAGGIO

Se n'è andato l'ultimo dei grandi vecchi d'Israele. Uno dei padri dello stato nato nel 1948; uno dei maggiori protagonisti politici e militari della sua storia tormentata. Una personalità complessa, amata nel mondo come espressione di ciò che il mondo sperava che Israele potesse essere ma curiosamente osteggiato dalla maggioranza dei suoi compatrioti. Non è stato mai eletto primo ministro anche se quell'incarico l'ha ricoperto più volte ed è stato presidente d'Israele grazie a un compromesso bipartisan del parlamento. Shimon Peres nacque il 2 agosto 1923 a Visneva, in Bielorussia, cittadina che all'epoca faceva parte della Polonia. Nove anni più tardi (cinque anni prima dell'occupazione nazista della sua patria) approdò in Palestina, a Tel Aviv, con la sua famiglia.

La comunità ebraica della Palestina era piccola, allora, e il giovane Peres fu già da teenager molto attivo. Prima nel movimento dei kibbutz, le fattorie collettive di stampo socialista, essenza stessa dello spirito pionieristico di quegli anni; poi nel movimento sionista dove conobbe due futuri premier Levi Eshkol e David Ben Gurion diventando suo protetto. Erano gli anni della lotta armata e nel 1947 fu arruolato nell'Haganah (il futuro esercito) come responsabile del personale e dell'acquisizione delle armi indispensabili per fronteggiare gli eserciti arabi più numerosi ma, alla fine, meno equipaggiati e addestrati.

Anche se il suo ruolo era di fondamentale importanza (come quello successivo di direttore generale del ministero della Difesa) il fatto che non avesse mai indossato la divisa di una unità combattente fu per lui, negli anni a venire, un handicap. Gli uomini con le stellette, o i "terroristi" come Begin e Shamir, erano i soli veri eroi del nuovo stato.

MERITI NON RICONOSCIUTI

Pochi dei suoi compatrioti, specialmente le nuove generazioni, gli sono riconoscenti. Molti, probabilmente, non sanno nemmeno che fu grazie a lui che Israele ebbe dalla Francia il caccia Dassault Mirage III, un aereo militare a reazione con cui consolidare la supremazia nei cieli. E non si rendono conto che fu proprio lui, civile e non militare, alla fine degli anni '50 ad ottenere sempre da Parigi il reattore indispensabile per trasformare il giovane stato nell'unica potenza nucleare del Medio Oriente.

Israele e la sua politica fino ai primi anni Ottanta era dominata dagli ebrei askenaziti (di origine europea centro-orientale) e Peres entrò presto nell'arena. Nel 1959 fu eletto alla knesset nelle liste del partito Mapai, una delle formazioni che sarebbero confluite nel partito Laburista. Nel 1969 era già ministro.

UNA VITA CONTROVERSA SEMPRE IN POLITICA DI ORIGINE POLACCA SI TRASFERÌ CON LA FAMIGLIA QUANDO ERA BAMBINO

Quanto nel 1974 Golda Meir, la donna di ferro della politica israeliana, fu costretta alle dimissioni dopo la guerra del Kippur, Peres cercò di conquistare la leadership del partito. Fu il primo di una lunga serie di scontri perdenti con Itzhak Rabin, generale a riposo tra i più decorati d'Israele. Peres, in origine un falco, era portato alla politica anche se il suo linguaggio, a giudicare dai risultati, non arrivava al cuore degli israeliani a differenza di quanto veniva fuori dal pragmatismo di Rabin più militare e statista che politico. Erano gli anni in cui Israele viveva l'inizio della colonizzazione dei territori palestinesi occupati dopo la guerra dei Sei giorni (1967) e fu Peres a convincere Rabin a non opporsi agli estremisti nazional-religiosi che impiantarono i primi insediamenti. «Ci serviranno come merce di scambio», disse al compagno di partito piuttosto perplesso.

Pochi anni dopo, con risultati a sorpresa, il partito laburista fu costretto all'opposizione dalla vittoria di chi - prima Begin e poi Shamir - aveva puntato sugli israeliani originari dei paesi arabi, trascurati e trattati da sempre come cittadini di seconda classe. Rabin riusciva, talvolta, ad avvicinarsi a loro grazie al suo passato di militare; Peres era per loro la bandiera di una classe politica che considerava Israele frutto esclusivo del sionismo europeo. Tornarono al governo, i due contendenti, dopo la prima Intifada e insieme produssero gli accordi di Oslo che valsero loro e il leader palestinese Yasser Arafat, il Premio Nobel per la Pace. Una pace appena abbozzata e che oggi sembra sempre più distante.

Peres in tre immagini storiche: qui accanto con il presidente palestinese Mahmoud Abbas; a sinistra con Arafat e Rabin in occasione del premio Nobel ricevuto nel '94; sotto con Papa Francesco

BOCCIATO ALLE URNE

La morte di Rabin, assassinato da un estremista ebreo vicino ai coloni, lasciò Peres alla guida d'Israele ma invece di approfittare del mandato ereditato preferì andare a elezioni anticipate. Cercava una vittoria personale alle urne. Non l'ebbe. Fu sconfitto dalle destre guidate da Benjamin Netanyahu. Nello sforzo di offrire di se stesso un'immagine forte aveva scatenato una guerra contro il Libano alienando con la sua imprudenza gli arabi israeliani tradizionali sostenitori del Labour. Un errore che un militare al governo non avrebbe mai compiuto.

Con la sua carriera politica agli sgoccioli Peres lasciò il partito laburista e si mise proprio con Sharon in Kadima. Passato da falco a moderato e poi a colomba rincorreva una soluzione diplomatica per la questione palestinese ma l'ictus che tolse Sharon dalla scena rimise il paese nelle mani delle destre. E di una politica che piace alla maggioranza degli israeliani ma crea problemi all'immagine del paese all'estero. Alla ricerca di un volto rassicurante il parlamento si affidò a Peres e l'anziano statista venne eletto presidente d'Israele il 13 giugno 2007. Fu dal 1° gennaio 2013 al 24 luglio 2014 il capo di Stato più anziano del mondo. Lascia due figli Tzvia (Tziki) Walden-Peres, un'esperta in lingue, e due figli, Yoni (nato nel 1952), veterinario,e Chemi, presidente un'importante società israeliana di venture capital.

Eric Salerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anno 156 Nº 266 Giovedì 29 settembre 2016 www.corriereadriatico.it

Corriere Adriatico

€ 1,20 Corriere Adriatico + Il Messaggero
Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv.L.46/2004 art.1 c.1 DCB-AN - (Regione Marche)

Dal 1860 il quotidiano delle Marche

PESARO

Guerriere sui tacchi e tessuti leggeri Ecco la moda made in Marche

a pagina 20

Emma scatena emozioni e musica al PalaPrometeo

Marco Chiatti

a pagina 25

Ospedale a Muraglia salvando il Santa Croce

La soluzione del modello policentrico Una lettera inviata a tutti i 59 sindaci

PESARO È l'uovo di Colombo e offre una via d'uscita all'impasse sull'ospedale unico di Marche Nord. E' stata Forza Italia a proporre una soluzione che si sposa bene con il modello policentrico sostenuto da movimenti come Gruppo Zero, che ieri ha inviato un appello ai 59 sindaci. Il nuovo ospedale a Muraglia, mantenendo il Santa Croce.

Lorenzo Furlani

a pagina 5

Da Sant'Angelo in Vado a Pergola il tartufo domina le fiere d'autunno

Luca Senesi

alle pagine 40 e 49

Sciacalli rubano i computer degli studenti terremotati

Blitz dei ladri senza cuore nella scuola di Acquasanta

Daniela Santoni *a pagina 6*

Flussi migratori e le soluzioni integrate

Gerardo Villanacci

È ragionevole supporre che, al netto di basse retoriche di tornaconto politico-elettorale, è pressoché unanime la convinzione che i flussi migratori, anche in ragione dell'ubicazione e della conformazione geografica del nostro Paese, siano inarrestabili. Bisogna partire da questa consapevolezza, accettando la realtà di un riflusso continuo, per delineare un efficace sistema di regolamentazione e contenimento che conferisca analoga rilevanza sia alla politica dell'integrazione per i tanti che regolarmente vivono e lavorano in Italia, sia a quella di contrasto dell'immigrazione illegale. A ben vedere la soluzione della prima problematica potrebbe favorire la definizione dell'altra.

a pagina 54

«Ora mettiamoci l'elmetto» Bucchi svela la sua Vuelle

Il coach ospite in redazione alla vigilia dell'esordio Harrow più sì che no, Nnoko sorpresa in quintetto

PESARO Metti Piero Bucchi ospite della redazione del Corriere a pochi giorni dall'inizio del campionato di basket di Serie A1. Il coach della Consultinvest non si è sottratto al fuoco di fila di domande. «Mi piacciono le sfide. Domenica metto l'elmetto e spero di toglierlo più in là possibile...».

Camilla Cataldo

alle pagine 2 e 3

Nella sanità cambiano le regole per i privati

Martina Marinangeli

a pagina 22

Ospedale sdoppiato, lettera ai sindaci

Gruppo Zero chiede agli amministratori pubblici di valutare diverse opzioni e confrontare costi e benefici
Il modello policentrico contiene i costi e il consumo di suolo. L'ipotesi di due presidi: Muraglia e Santa Croce

LA SANITÀ/1

PESARO È l'uovo di Colombo e potrebbe offrire una via d'uscita all'impasse in cui si trova di nuovo la questione dell'ospedale unico di Marche Nord. E' stata Forza Italia a proporre per prima pubblicamente la soluzione, che si sposa bene con il modello ospedaliero policentrico sostenuto da un movimento di cittadinanza attiva a più voci, animato in particolare da Gruppo Zero, che ieri, in vista dell'assemblea di Area Vasta di ottobre, ha inviato un appello a tutti i 59 sindaci della provincia per una scelta ponderata e consapevole.

L'idea di Forza Italia

Il consigliere comunale e chirurgo Remo Giacchi, a nome del gruppo pesarese di Forza Italia, ha invitato a sdoppiare l'ospedale unico di Marche in due presidi cittadini (considerando l'inattendibilità dell'algoritmo della Regione condizionato dalle impostazioni di base): il presidio pesarese di Muraglia, in cui accorpare i servizi del San Salvatore sviluppandone la vocazione tecnologica, e quello fanese del Santa Croce, dove recentemente sono state aperte le nuove sale operatorie e la breast unit senologica. Sul piano logistico ed economico, comunque, si ottimizzerebbe l'organizzazione di Marche Nord attualmente su tre presidi, senza disperdere gli investimenti realizzati a Fano, e non si priverebbe la terza città delle Marche del suo storico ospedale, offrendo così la quadratura del cerchio al sindaco di Fano Massimo Seri, che si è arroccato sul sito di Chiaruccia per l'ospedale unico ma non ha mai smesso di battersi per il Santa Croce.

L'organizzazione bipolare dell'azienda Marche Nord, sui presidi di Muraglia e Santa Croce, era stata bocciata a una verifica giornalistica alcuni mesi fa da Luca Ceriscioli, ma nel frattempo l'accelerazione del governatore sull'ospedale unico si è fermata sul terreno scivoloso delle divisioni territoriali e politiche per la scelta del sito. Oltre a un valore politico ed economico, questa soluzione avrebbe un valore aggiunto tecnico e ambientale perché l'ospedale di secondo livello dislocato in due città limiterebbe notevolmente il consumo di suolo andando incontro anche alle ragioni di Gruppo Zero, l'associazione pesarese di tecnici e ambientalisti che sul modello di sanità alternativo a quello baricentrico ha già trovato il consenso di alcuni comitati cittadini e di diversi sindaci e forze politiche.

Una scelta ponderata

Gruppo Zero afferma che «i sindaci, prima di scegliere il sito per l'ospedale unico, dovrebbero essere messi nella condizione di scegliere quale modello di sanità sia più adatto a rispondere al bisogno di salute del loro territorio. Pertanto, auspica che i sindaci chiedano innanzi-

Tra i vantaggi la sostenibilità dell'opera con interventi graduali e l'uso di risorse pubbliche

La sede ospedaliera di Muraglia dell'azienda Marche Nord

Gli obiettivi

«Garantire equità sociale e accessibilità Nuovi servizi e infrastrutture per le città»

- Una distribuzione capillare dei vari presidi sul territorio, secondo Gruppo Zero, favorisce l'accessibilità ai servizi ospedalieri da qualsiasi punto della provincia, condizione necessaria per garantire equità sociale e perché il fattore tempo nell'ambito delle urgenze può risultare vitale.
- Riqualificare le aree urbane nelle quali risultano collocate le strutture sanitarie, offrendo l'occasione per aggiungere servizi e infrastrutture attualmente mancanti, significa per Gruppo Zero produrre un beneficio tangibile alle strutture e all'intera città. E' il caso delle opere viarie per raggiungere agevolmente Muraglia da Fano.

tutto alla Regione di riavviare correttamente il processo decisionale attraverso la formulazione delle diverse opzioni possibili, l'elaborazione di studi di fattibilità e il confronto costi/benefici dei vari progetti, affinché sia possibile accedere alla migliore soluzione nel più breve tempo possibile».

Disattesa la condivisione

Gruppo Zero afferma che il «modello sanitario baricentrico prevede, oltre a un ospedale unico di secondo livello, la perdita di quasi tutti gli ospedali dell'entroterra (Cagli, Fossombrone, Sassocorvaro, mentre si teme per il futuro di Pergola). Nelle procedure di localizzazione finora sono stati disattesi concetti come "valutazioni comparative", "condivisione" e "sostenibilità", nonostante siano chiaramente espressi» in fonti normative comunitarie e nazionali al punto che secondo il gruppo si potrebbe invalidare il processo in corso. Il modello policentrico, che è stato adottato in Emilia Romagna e Umbria e nelle province di Bolzano e Ancona, valorizza la sanità di prossimità senza escludere le eccellenze; col riutilizzo delle strutture persegue il contenimento dei costi, favorisce interventi edilizi graduali, utilizzando le risorse pubbliche disponibili ed evitando di ricorrere a quelle private, dà ossigeno alle economie locali, evita l'ulteriore consumo di suolo e offre l'occasione di aggiungere nelle aree urbane servizi e infrastrutture attualmente mancanti.

Lorenzo Furlani
l.furlani@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Clinica privata, la Regione emetterà un bando»

Seri in consiglio giudica sbagliato il sito di Muraglia Polemica con Aguzzi

LA SANITÀ/2

FANO «La clinica privata? Non c'è niente di ufficiale, c'è solo la disponibilità della Regione a emettere un bando per destinare alla sanità convenzionata la spesa per la mobilità passiva di 15 milioni di euro all'anno». È quanto ha dichiarato il sindaco di Fano Massimo Seri martedì sera in Consiglio comunale, rispondendo a un'interpellanza dell'ex sindaco Stefano Aguzzi che chiedeva quale fondamento avesse l'ipotesi di una clinica privata convenzionata nell'ambito della riforma sanitaria regionale. Un'ipotesi proposta dal sindaco di Pesaro Ricci, in sostituzione dell'attuale ospedale Santa Croce per la localizzazione del nosocomio unico a Muraglia, che il sindaco di Urbino Gambini, nella sua mediazione politica, ha spostato a Chiaruccia come compensazione della medesima ubicazione del nuovo ospedale di Marche Nord. «E' un'ipotesi su cui decide la Regione - ha sottolineato Seri -, che può emettere un bando stabilendo il luogo, i reparti e la cifra. È chiaro che il nostro territorio è interessante per la sanità privata, ci sono interessi, ma non c'è nulla di concreto. Non frequento le segrete stanze della Regione ma, in base a ciò che si è detto negli incontri, penso che questo corrisponda alla verità».

Il sindaco di Fano Massimo Seri in consiglio comunale

Incalzato da Aguzzi sulla perdita di dignità della città di Fano per l'indirizzo che sta prendendo il dibattito sul sito dell'ospedale unico (a Muraglia portano sia la mediazione del presidente dei sindaci di Area Vasta che l'algoritmo della Regione per le impostazioni di base), Massimo Seri ha contestato al suo precedessore l'accordo su Fosso Sejore per la chiusura del Santa Croce (accordo contro cui si è battuta la sua giunta), ha lamentato le divisioni sulla sanità delle valli Metauro e Cesano rispetto all'unità della Valfoglia e ha detto che il dibattito è ancora aperto, precisando di essere «decisamente contrario all'ipotesi di Muraglia, sbagliata per tanti motivi. È sbagliato costruire una nuova struttura importante in un centro abitato per il traffico che intaserà tutti gli spazi. Ed è sbagliato farlo dove non c'è possibilità di espansione».

l.fur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nbm, si punta su Ubi per ottenere la proroga

Entro 48 ore si attende una manifestazione d'interesse avanzata

IL CREDITO

ANCONA Se non sarà offerta vincolante potrebbe essere manifestazione d'interesse avanzata. Tra oggi e domani Ubi potrebbe marcare, così, il terreno in vista dell'acquisto di tre delle quattro good bank guidate da Roberto Nicastro: dentro Nuova Banca Marche, Etruria e CariChieti, fuori Ferrara, per una cifra che si assesterebbe sui 400 milioni. Vale sempre l'alternativa della vendita singola con Ubi che viene data ancora su Nbm; Bper su Etruria e la Popolare di Bari su Chieti. Morale: per le Marche la sostanza non cambierebbe.

Tempi stretti

Non si chiude, ma si stringe sui tempi. Il margine di 48 ore per bloccare, almeno nelle intenzioni, l'operazione-cessione di questi istituti di credito - salvati dal governo a patto che sarebbero stati venduti nel più breve tempo possibile - sarebbe necessario per forzare la deadline fissata al 30 settembre dalla Commissione europea. Tesoro e Bankitalia starebbero trattando con Bruxelles e Bce per ottenere più tempo per vendere. Il teorema si chiuderebbe così: presentarsi alle autorità europee con la prova provata della volontà di Ubi di procedere con l'acquisizione potrebbe valere la proroga. Magari di un mese.

Il perimetro

Impensabile sganciare questo negoziato, serrato, dal condizionale perché è tutto da definire - soprattutto nel caso marchigiano - il perimetro di esuberi e qualità dei crediti. Gli advisor del quinto gruppo bancario sono ancora nel quartier generale jesino di Nbm, per far quadrare costi, crediti deteriorati e capacità di generare reddito. I tre punti, imprescindibili per fare banca, sono stati fissati venerdì scorso dal Ceo di Ubi Victor Massiah all'Esagono di Jesi. Era lì, Massiah, nell'auditorium della Bpa per annunciare la Banca Unica, il progetto del nuovo soggetto creditizio che avrà una direzione jesina e che ingloberà la Popolare Ancona. Era lì, a mezzo chilometro da Fontedamo, a un passo da un'acquisizione che, tra sportelli e direzioni, genererebbe un effetto fotocopia con l'inevitabile impennata del rischio esuberi.

La sede di Nuova Banca Marche a Fontedamo di Jesi

Maria Cristina Benedetti
c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti

Il salvataggio pesa sui conti correnti

Il salvataggio di Banca Marche, Etruria, CariChieti e Cariferrara ha il suo prezzo: l'aumento dei costi dei conti correnti per finanziare il Fondo nazionale di risoluzione intervenuto per sostenere quegli istituti di credito che stavano fallendo. Un passo indietro: il Fondo di risoluzione ha versato quasi 1,8 miliardi di euro per salvare le quattro banche che ora cercano acquirenti sul mercato, disposto a pagare secondo le voci di corridoio solo 400 milioni di euro. L'evidenza è schiacciante: lo squilibrio tra quelle cifre è di quasi un miliardo e mezzo, una perdita che va a incidere sulla voce costi nei bilanci delle banche sane che alimentano il Fondo. Da qui l'impennarsi dei costi, compresi quelli dei conti correnti, per tentare di recuperare lo sbilancio.

Dalla terra il rilancio marchigiano

C'è voglia di ripresa anche per la popolazione, diminuita negli ultimi anni dopo la crisi economica
La Coldiretti: «Il boom di iscrizioni alle scuole di agraria conferma che il settore è un punto di forza»

LA CLASSIFICA

ANCONA Le Marche perdono appeal. Colpa della crisi, anzitutto e di un lento, inesorabile, calo di interesse di una terra che, sino a qualche anno fa, mostrava un tessuto imprenditoriale forte, di piccole e medie imprese. Una posizione invidiabile tanto che, in termini di attrazione, la regione era seconda solo all'Emilia Romagna e perfino superiore alle regioni del Nord. Una discesa progressiva, tuttavia, è iniziata negli ultimi anni: nel 2015, secondo dati Istat elaborati dalla Coldiretti Marche, le cifre macro sulla mobilità danno la regione come l'unica del Centro Italia con un tasso migratorio interno di segno negativo, pari a -0,3%.

I dati Istat

I trasferimenti interregionali e cioè le persone che vanno a vivere da una regione all'altra, hanno sempre visto le Marche come uno dei territori più appetibili, almeno negli ultimi vent'anni. Secondo i dati Istat, sulla mobilità interna, nel 1995 erano 5.190 le persone che lasciavano le Marche contro 9.251 che arrivavano; il tutto con un rapporto positivo tra iscrizioni e cancellazioni secondo solo all'Emilia Romagna e superiore alle regioni del Nord. Il trend è proseguito sostanzialmente inalterato fino al 2007, di pari passo con l'aumento generale della mobilità, mantenendo un divario costante tra le 4mila e le 5mila unità tra il numero degli immigrati e quello degli emigrati. La situazione è cominciata a cambiare con l'avvento della crisi che ha determinato una progressiva discesa del fascino esercitato dalla regione. Un calo di appeal che si è tradotto in un minore afflusso di persone convinte di venire a vivere nelle Marche: la situazione è così peggiorata e la forbice ha iniziato via via a restringersi.

Di Sante: «Giusto valorizzare al meglio cultura e arte cibo e cucina»

La virata

Nel 2009, il saldo positivo è sceso sulle mille persone per poi crollare negli anni successivi fino al 2013 quando il rapporto si è clamorosamente invertito con soli 8.565 nuovi "marchigiani" contro i 9.514 che hanno, per così dire, gettato la spugna. Il 2014 ha visto tornare in positivo il rapporto ma di pochissimo e cioè con appena 71 unità in più. La ripresa, però, non sarebbe confermata nel 2015 considerando che i dati sulla macro mobilità danno, per il 2015, la nostra regione come l'unica del Centro Italia con un tasso migratorio interno dal segno negativo, -0.3%. «La crisi ha fatto venire meno, in modo drammatico, la convinzione che il vecchio modello industriale potesse dare a tutti un posto - fa sapere Tommaso Di Sante, presidente dell'associazione regionale -. Se vogliamo che le nostre Marche tornino ad essere una regione appetibile, sia per gli italiani sia per gli stranieri, occorre cambiare verso puntando sulla valorizzazione di quei punti di forza che sono il territorio, il turismo, la cultura, l'arte, il cibo e la cucina».

Il ritorno alla terra

Secondo Coldiretti, «negli ultimi anni, dal settore agricolo sono giunti segnali positivi, confermati dai numeri. Basti ricordare il boom delle iscrizioni alle scuole di agraria con il fenomeno del ritorno dei giovani alla terra». I dati dell'associazione parlano chiaro: nell'ultimo trimestre 2016, si sono avute 409 nuove iscrizioni ai registri camerali a fronte di 255 cessazioni con un totale di imprese attive del settore agricolo pari a 28.167. In aumento sono anche gli occupati con un +5%, registrato nell'ultimo trimestre 2016.

Federica Buroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro di boa

Le Marche avevano progressivamente conquistato un appeal generato proprio dalla capacità di realizzare il paradigma di quella Italia minore intesa come contesto virtuoso, che custodisce fra i valori più qualificanti del Sistema Italia, dal patrimonio multiforme, orientando tutto come vantaggio competitivo. Poi la crisi e qualcosa è cambiato.

I dati

1995
Persone lasciano le Marche
5.190
Persone che arrivano nelle Marche
9.251
Unità in regione +4.061

Fino al 2007
UN DIVARIO COSTANTE
tra immigrati ed emigrati
4-5 mila unità

2009
IL SALDO POSITIVO SCENDE
+1.000
unità in regione rispetto alle partenze

2013
Lasciano le Marche
9.514
Nuovi marchigiani
8.565
Unità in regione -949

2014
Nuovi marchigiani +71

2015
Saldo migratorio -0,3%

FONTE: Dati istat elaborati da coldiretti marche

centimetri

Ora la sanità cambia volto E il privato prende il largo

Una legge per eliminare le distanze tra servizi e disciplinare gli accordi

Cambiano le regole per i servizi socio-sanitari

LA LEGGE

ANCONA Un documento per mettere ordine al caos normativo che negli anni si è venuto a creare nel sistema integrato della sanità e del sociale, ponendo sullo stesso livello pubblico e privato. La legge approvata l'altro giorno in consiglio regionale regola le autorizzazioni e l'accreditamento istituzionale delle strutture e dei servizi sanitari, socio-sanitari pubblici e privati e la relativa disciplina degli accordi contrattuali. Lo scopo è quello di unificare le procedure amministrative fino ad oggi regolate da due distinte leggi regionali, una per le strutture sanitarie e l'altra per quelle sociali, nonché normare la cosiddetta area intermedia, comprendente quelle strutture socio-sanitarie che non sempre trovano una collocazione ben definita, come le strutture per pazienti psichiatrici.

Un sistema integrato

«Un provvedimento legislativo molto atteso» lo ha definito il governatore ed assessore alla Sanità, Luca Ceriscioli, mettendone in luce un punto in particolare: sociale e sanitario, pubblico e privato. Un sistema integrato che punta a ridurre l'annoso problema della mobilità passiva, creando una macchina in cui tutti gli ingranaggi funzionino in sincronia. Molti però imputano alla strada presa da Ceriscioli una volontà di virare verso il privato a sfavore della sanità pubblica. Ma quanto incide il privato nella gestione del settore sanitario?

Sanità privata

In termini di posti letto nelle strutture sanitarie marchigiane, su un totale di 5702, 4693 appartengono al pubblico, mentre 1009 al privato, con un'incidenza del 17,6%. Il dato, però, è molto differenziato nelle 5 Aree Vaste: nell'Area vasta1, cioè la provincia di Pesaro-Urbino, la percentuale scende al 5,9%, mentre nell'Av2, quella di Ancona, si assesta sul 14,01%. L'Av3 (Macerata) vede un'incidenza del privato sul pubblico del 28,7%, l'Av4 (Fermo) dell'11,4% e l'Av5 (Ascoli Piceno) ben del 32,1%, sfiorando quasi il doppio della media regionale. In una delibera dello scorso anno, la Giunta aveva inoltre aumentato di 54 unità i posti per acuti in mano ai privati, riducendo invece di 53 unità quelli per post-acuti, dove il privato la fa già da padrone. «Nell'ultimo quinquennio - osserva Sauro Rossi, segretario regionale Cisl – la quota del privato è aumentata nelle Marche. Si può fare qualcosa per dare più forza al presidio pubblico, ma servono più risorse dal fondo sanitario nazionale».

Martina Marinangeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

4.639
- I posti letto nelle strutture sanitarie pubbliche delle Marche

1.009
- I posti letto nelle strutture sanitarie private della regione

17,6%
- L' incidenza del privato sul pubblico. Nell'Area vasta 1 incide per il 5,9%, nell'Area vasta 2 del 14,01%, nell'Area vasta 3 del 28,7%, nell'Area vasta 4 dell'11,4%, nell'Area vasta 5 del 32,1%

2,8 miliardi
- Il Fondo nazionale sanità 2015 per le Marche

2,7 miliardi
- Il fondo nazionale sanità per le Marche stanziato nel 2014: di questi 340.738 milioni sono andati al privato (ultimo dato ufficiale)

La legge
- In consiglio regionale la proposta di legge che unifica due normative, per l'accreditamento delle strutture e dei servizi sanitari

Sciopero, circolerà un treno su due

Da questa sera a domani trasporti a singhiozzo Cosa succede nelle Marche

LA MOBILITAZIONE

ANCONA Circoleranno regolarmente le Frecce Trenitalia in occasione dello sciopero del personale ferroviario indetto da alcune sigle sindacali autonome, dalle 21 di stasera alle 21 di domani. Lo fa sapere Ferrovie dello Stato, aggiungendo che nel corso dello sciopero sarà assicurato il collegamento tra Roma Termini e l'aeroporto di Fiumicino con il 'Leonardo Express'.

Treni regionali

Saranno inoltre garantiti i convogli elencati nell'apposita tabella dei treni previsti in caso di sciopero. Per i treni regionali saranno garantiti i servizi essenziali previsti in caso di sciopero nei giorni feriali dalle ore 6 alle ore 9 e dalle ore 18 alle ore 21.

Da questa sera inizia lo sciopero del personale delle Ferrovie

Inoltre, nelle Marche, si prevede la circolazione di un treno regionale su due sulle linee Ancona-Roma e sulla linea Ancona-Pescara-Termoli, un treno su tre sulla linea Civitanova – Fabriano e San Benedetto del Tronto-Ascoli e un treno regionale ogni 3 ore sulla linea Ancona-Bologna. Si prevede inoltre l'effettuazione di ulteriori servizi, con particolare attenzione ai collegamenti a maggiore traffico viaggiatori. Alcuni treni Intercity e alcuni convogli regionali che non rientrano tra quelli «garantiti» potranno essere cancellati o limitati nel percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fano

Sono stati rinvenuti diversi arnesi da scasso di piccole dimensioni Ogni furto fruttava fino a mille euro

Corriere Adriatico | email: fano@corriereadriatico.it | fax: 0721 67984
Giovedì 29 settembre 2016 | www.corriereadriatico.it | telefono: 0721 31633

Svaligiavano i distributori automatici Fatale il colpo all'ospedale Santa Croce

Tre malviventi incastrati da testimonianze e riprese video. Arrestati con un blitz della polizia di Stato

L'INCHIESTA

FANO Fermata la banda che svuotava le casse dei distributori di bevande e merendine degli ospedali. Tre gli arresti eseguiti dalla polizia, di soggetti accusati di appartenere a un sodalizio criminale specializzato nei furti negli ospedali. Due sono di Marsala, Vincenzo Guidubaldo 41 anni e Gaspare Barraco 48 anni, e uno è di Foggia, Giuseppe Vera, 53 anni: nei loro confronti sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare in carcere, avevano la base logistica a Rimini.

Nosocomi nel mirino

Il gruppetto depredava i distributori di bibite e merendine installati nei reparti ospedalieri, arrivando ad incassare secondo l'accusa dai 500 ai 1000 euro a colpo, arraffando sia banconote che spiccioli. A Fano avevano colpito il 1° agosto, nel pomeriggio, prendendo di mira quattro reparti: il laboratorio analisi, l'ostetricia e due ambulatori del blocco B, svuotando dei contanti i cassetti delle macchinette, per un bottino di circa 500 euro.

La tecnica era ben studiata: entravano in tre, uno si posizionava vicino al distributore a fare il palo, un altro lo scassinava ed un terzo si allontanava di qualche passo per distrarre eventuali avventori. Al termine del colpo, uno dei tre si dirigeva verso l'uscita ed andava a prendere l'auto usata per la fuga. Il loro raggio d'azione era nel Centro-Nord Italia, tra le Marche, l'Emilia Romagna ed il Veneto; i reati a carico della banda erano furti aggravati, rapine, porto abusivo di armi, resistenza a pubblico ufficiale e persino un omicidio doloso.

La banda aveva colpito a Fano il primo agosto poi si era spostata a Treviso Due presi a Rimini

A offrire indicazioni preziose per risalire al gruppetto era stata la direzione medica del Santa Croce, che aveva notato i tre uomini sospetti e dato immediatamente l'allarme. Nonostante la prontezza dei sanitari e l'arrivo immediato di una pattuglia del commissariato di Fano, i malviventi però erano riusciti a scappare. Fondamentali per individuare l'auto usata per la fuga e per risalire all'identità dei ladri sono state le testimonianze del personale, la prontezza degli addetti alla portineria e le immagini riprese dalle telecamere di videosorveglianza.

Sinergie investigative

Della banda poi non si erano più avute notizie, fino a qualche giorno fa, quando all'ospedale di Treviso era accaduto un furto analogo, sempre ai danni dei distributori. Questa volta però incrociando le informazioni, la polizia di Stato è riuscita a risalire ai ladri, che lunedì scorso sono stati arrestati dagli agenti del commissariato fanese, insieme alla squadra mobile di Pesaro e a quelli della mobile di Treviso. Due dei malviventi si trovavano a Rimini con la Fiat Multipla utilizzata per i furti, mentre il terzo si trovava in provincia di Trapani. In loro possesso sono stati rinvenuti diversi arnesi da scasso, di piccole dimensioni e quindi facilmente occultabili. Alla banda sono stati attribuiti i due furti di Fano e Treviso.

Silvia Falcioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia indagine

Due dei ladri sono stati rinchiusi nel carcere di Verucchio nel Riminese, mentre il terzo è in arresto a Trapani, su provvedimento emesso dal Gip di Treviso, mentre erano già state avviate in precedenza autonome indagini a Fano.

Un fermo immagine della videocamera del Santa Croce ritrae due componenti della banda

Delvecchio eletto alla commissione di garanzia

Per la vicenda della Rincicotti con i conflitti di interesse persa la solidarietà col M5S

L'ELEZIONE

FANO Il capogruppo dell'Udc Davide Delvecchio è stato eletto, nella seduta del Consiglio comunale di martedì scorso, presidente della Commissione di Garanzia e Controllo. Prende il posto di Roberta Ansuini appartenente al gruppo consiliare del movimento 5 Stelle che si era dimessa dalla civica assise per motivi personali. Davide Delvecchio ha ottenuto un voto in più di Hadar Omiccioli, candidato dai pentastellati nell'intento di dare continuità alla gestione della commissione. Commissione che per le sue finalità di controllo e garanzia dell'operato consiliare, deve essere presieduta da un esponente della minoranza. Il nome di Delvecchio è stato proposto dall'ex sindaco Stefano Aguzzi che ha raccolto il consenso di tutto il centrodestra unito. Al movimento dei 5 Stelle è stata rimproverata una gestione in cui sarebbero prevalsi gli interessi politici ed elettorali, rispetto ad una ricerca puntuale della verità e della trasparenza nelle questioni più importanti che interessano la città. Soprattutto è stata causa del contendere la relazione redatta dall'ex presidente Roberta Ansuini sulla vicenda della acquisizione e della crisi che ha coinvolto la ditta Rincicotti & Orciani, di proprietà di Aset spa. In realtà la vicenda aveva messo in evidenza il conflitto di interessi proprio di Delvecchio, Aguzzi, Severi e Santorelli, membri di quella commissione chiamata a verificare procedure e responsabilità per la perdita di valore dell'azienda quasi di un milione di euro, perché i quattro erano esponenti della precedente giunta comunale. Nell'occasione particolarmente violente sul piano verbale erano state le reazioni di Aguzzi e Severi a una relazione che ricordava i ruoli amministrativi ricoperti.

Il consigliere comunale dell'Udc Davide Delvecchio

Negli intenti di Delvecchio, tra le prime sedute da convocare c'è la questione della ritardata fusione delle Aset che sta provocando mancati risparmi e quindi perdita di denaro pubblico per i cittadini. Ma non mancheranno le verifiche sulla gestione del teatro della Fortuna, dell'aeroporto e su tutto ciò che è di competenza di società di cui fa parte il Comune di Fano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos scuolabus, il Comune chiede scusa

L'assessore ricostruisce in consiglio le cause attribuibili all'azienda Tundo. Saranno chiesti i danni
Trasporto regolare solo sette giorni dopo: la revoca dell'appalto avrebbe creato ancora più disagi

IL DISSERVIZIO

FANO Tante le concause che hanno impedito di fornire un buon servizio di trasporto scolastico e che sono state illustrate martedì sera dall'assessore ai servizi educativi Samuele Mascarin. La discussione sul tema è stata sollecitata da un'interrogazione presentata dai consiglieri comunali Davide Delvecchio dell'Udc, Alberto Santorelli e Marianna Magrini di Progetto Fano, i quali chiedevano le motivazioni che avevano portato all'assenza del servizio pubblico nei primi due giorni di scuola e a forti disorganizzazioni nei giorni successivi.

L'assessore Samuele Mascarin in Consiglio comunale ha relazionato sul disservizio dello scuolabus

L'interrogazione

«Il 16 settembre lo scuolabus non è passato, nonostante ci fosse stato assicurata la garanzia del servizio – ha illustrato Delvecchio, anche in qualità di genitore di un alunno –. Il lunedì successivo invece di riprendere regolarmente, il caos è stato ancora maggiore, con bambini terrorizzati, che dopo più di un'ora non erano ancora tornati a casa. Quanto accaduto è gravissimo, non era mai successo un fatto simile nel territorio. Vorremmo però capire come è stato gestito l'appalto, che ha coinvolto anche la Provincia, dal momento che diversi erano i comuni interessati ma solo a Fano i disagi sono stati così marcati. Di chi sono le responsabilità di quanto successo? ». Secondo l'opposizione i bambini sono stati trattati come «pacchi postali, presi e scaricati senza verificare se chi li rivendicava ne avesse titolo».

Sulle richieste avanzate, ha fatto chiarezza l'assessore Mascarin, spiegando che le motivazioni di quanto verificatosi sono state diverse e concomitanti. Innanzitutto i lavoratori della ditta uscente non hanno raggiunto accordi con quella entrante, la Tundo di Lecce, perciò è stato necessario trovare nuovi autisti, che non conoscevano né le famiglie né i percorsi. «Negli altri Comuni, quelli più piccoli, c'è stato invece il passaggio degli autisti – ha spiegato Mascarin – oppure i nuovi hanno potuto avere l'appoggio di personale di accompagnamento che ha garantito l'assistenza per quanto attiene i bambini ed i percorsi. Inoltre la ditta uscente non ha fornito comunicazioni al nuovo gestore, evitando così di trasmettere informazioni che sarebbero risultate preziose. Infine ci sono stati ritardi nella fornitura dei nuovi mezzi previsti dal capitolato, gli autobus non sono arrivati nei tempi stabiliti per un disguido del fornitore».

La critica di Delvecchio «Un fatto così grave non era mai accaduto ai servizi educativi»

Il ricorso

Sulla possibilità di arrivare alla risoluzione del contratto di affidamento del servizio, prospettata dalla Cgil, l'assessore Mascarin ha spiegato che l'ipotesi è stata scartata perché il problema si sarebbe aggravato, dal momento che la seconda ditta in classifica è di Frosinone e non sarebbe riuscita a prendere servizio in tempi brevi. Ami, terza classificata, ha presentato ricorso al Tar.

La ditta non trasparente

La ditta Tundo però non ha manifestato le difficoltà all'amministrazione comunale, anzi secondo quanto riferito dai servizi educativi riteneva di riuscire a farsi carico degli impegni presi con la vincita del bando. Alle richieste dell'opposizione di conoscere con quali tempistiche sono state fornite le informazioni necessarie a svolgere il servizio, l'assessore Mascarin ha risposto spiegando che un incontro con l'azienda incaricata del trasporto scolastico è stato fatto il 20 luglio per illustrare il servizio e fornire gli elenchi, poi è seguito un altro incontro il 31 agosto nel quale sono stati trasmessi tutti i dati, compresi quelli organizzativi. «L'elenco degli utenti degli scuolabus è stato fornito il 5 agosto – ha spiegato l'assessore – per quanto riguarda invece i percorsi, il Comune non era tenuto a fornirli non essendone in possesso. Abbiamo invece inviato un mese e mezzo prima dell'inizio della scuola informazioni sui plessi scolastici, i nominativi dei bambini, dei referenti autorizzati ed i recapiti telefonici».

«Le scuse in questi casi sono doverose e un ringraziamento va alle famiglie che hanno capito la situazione – ha concluso il sindaco Massimo Seri – da parte nostra ci siamo mossi con i legali per i risarcimenti dei danni subiti e garantiamo che non verranno addebitate alle famiglie le rette del mancato servizio».

Silvia Falcioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pista di cemento, senza consenso no di Enac

Il sindaco risponde a Sinistra unita e riferisce prospettive e incertezze

IL CASO

FANO Aeroporto: una storia senza fine. Anche l'altra sera non è mancato un dibattito sull'argomento nelle stesse file della maggioranza, tra il capogruppo di Sinistra Unita Carla Luzi che ha ribadito la sua netta contrarietà alla pista in cemento e il sindaco Massimo Seri che ha cercato di chiarire quali sono ora, dopo le burrascose vicende che hanno portato al cambiamento dell'Amministratore unico, le prospettive per il rilancio della struttura fanese. «I contatti con Enac – ha chiesto la Luzi - hanno lo scopo di chiarire la proprietà dei terreni oppure intendono perseguire la realizzazione della pista in cemento?».

Il sindaco stesso sulla questione proprietà ha avuto l'occasione di incontrare sia il direttore generale di Enac che la responsabile a livello regionale. Il problema è che scaduta la convenzione con la Fanum Fortunae per la gestione dei servizi aeroportuali, prima di pubblicare un nuovo bando occorre che la proprietà dei terreni, ora ibrida, in quanto in parte appartengono al Demanio e in parte al Comune di Fano, vengano riuniti in una sola proprietà. Alla richiesta di Enac di riunire tutto sotto il Demanio, il Comune di Fano con una delibera già approvata dal Consiglio comunale ha risposto picche, riservandosi la nuda proprietà e mostrandosi disposto a concedere solo l'uso della superficie, in modo che se un domani l'attività di volo finisse, l'area dell'aeroporto ritornerebbe in pieno possesso del Comune. La questione è ancora aperta, ma nel prossimo incontro con l'Ente statale Seri intende anche per scongiurare un danno erariale, insistere proprio su questo. Coloro quindi che vinceranno la gara ventennale per gestire i servizi aeroportuali potranno usare la superficie di proprietà del Comune, ma dovranno farsi carico della manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture. Nel frattempo è stato incaricato il nuovo amministratore, Giuseppe Belli. In merito alla pista in cemento si è appreso che il Consiglio di Enac è poco propenso a realizzare una simile infrastruttura dove l'opera è contestata.

L'aeroporto di Fano al centro del confronto politico

ma. fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pescheria calano i prezzi

Dopo 42 giorni di fermo il mercato ittico è stato riempito da 800 casse di pesce Le offerte: triglie da uno a tre euro al chilo, ancora assenti merluzzi e scampi

LA RIPRESA

FANO Tornare alla pescheria di piazza Andrea Costa nella giornata di ieri era un piacere, sia per la quantità di pesce esposto, sia per la varietà e soprattutto per i prezzi del tutto sostenibili. Era rientrato ieri mattina, infatti, il grosso dei pescherecci che per 42 giorni erano stati fermi legati alle bitte del porto, a causa del fermo pesca.

Le casse di pesce portate al mercato Ittico all'ingrosso sono state 800, con grande ricchezza di triglie e mazzole. I prezzi sono praticamente crollati: le triglie piccole sono state venduto per un euro al chilo, mentre quelle più grosse sono salite solo a 4 – 5 euro. Si è creata quindi ancora una volta una situazione molto favorevole al consumatore, anche a coloro che per ragioni di economia non possono acquistare pesce in altri periodi dell'anno, i quali hanno trovati sui banconi della pescheria triglie a 3 euro al chilo.

I pescherecci hanno scaricato anche diverse casse di seppie e gamberi, mentre ancora non si sono visti né i merluzzi né gli scampi; ma di queste varietà si parlerà in maniera più abbondante nel mese di ottobre. Anche di nocchie se ne sono viste poche, dato che questo crostaceo esce fuori dalla sabbia quando il mare è mosso e in questi giorni, grazie al bel tempo, l'Adriatico è apparso calmo. Non è che il prodotto fosse assente al mercato, ma si è trattato in prevalenza di nocchie morte che venivano vendute a 9 – 10 euro al chilo. Ogni postazione comunque non ha mancato di esporre in vetrina l'elenco delle sue offerte, tutte molto convenienti e alla portata di tutti i portafogli.

In questo senso il fermo pesca giova tanto alla marineria (guai ad annullarlo!) quanto ai consumatori, anche se ci sono contestazioni intorno al perio-

Seri ha augurato buon lavoro ai pescatori osservando un'uscita dal porto senza problemi

La convenienza

● Grazie alla fine del fermo pesca, anche pesci pregiati come le sogliole hanno subito un generoso ribasso di prezzi. Quello che si vendeva nei giorni scorsi intorno ai 20 euro al chilo, ieri appariva sulle bancarelle a 8 euro e 50 centesimi . Anche i merluzzi, seppur rari, venivano venduti a 12 euro al chilo. Sempre presenti le vongole a 6 euro al chilo.

do e alle modalità di applicazione. L'altra sera alla partenza dei pescherecci era presente anche il sindaco Massimo Seri che ha voluto augurare buona pesca agli equipaggi, ma anche sincerarsi che l'uscita dal porto si verificasse senza danni. Il problema del dragaggio infatti persiste all'interno della darsena, dove debbono essere prelevati ancora 24.000 metri cubi di fanghi. Tutto comunque si è risolto senza danni, anche se i motori delle barche sono stati messi a dura prova.

Massimo Foghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pesce fresco è tornata in tavola

Notizie flash

Strada Petruccia chiusa al traffico

● Oggi, a causa dei lavori di manutenzione straordinaria delle strade comunali, la strada comunale Petruccia in località Madonna Ponte sarà chiusa al traffico dalle ore 7 alle ore 18. La chiusura è determinata dal fatto di dover eseguire un intervento importante già inserito nel programma Fanocresce che realizzerà entro la fine del 2016 circa 4 milioni di euro di asfaltature nella nostra città.
l'Assessorato ai Lavori pubblici suggerisce l'utilizzo di tragitti alternativi: da Via Papiria fino a Via Turati per raggiungere la zona industriale di Bellocchi, da Via Soncino e Strada Provinciale 92 per raggiungere Bellocchi di Fano.

A Storie di Vinile Battisti e Celentano

● Nell'appuntamento di oggi a Storie di Vinile, che si svolge alla Casa della Musica alle ore 21, si parlerà, tra l'altro, di alcuni dischi pop e rock italiano ed internazionale di artisti come Lucio Battisti, The Showmen, Adriano Celentano, Hall & Oates, The Doors, Gong, Magma ecc. La rassegna è organizzata dall'Associazione Culturale "Fano Music Story" che si prefigge l'intento di promuovere la musica moderna nella provincia attraverso molteplici iniziative divulgative. In seguito Storie di Vinile continuerà fino alla fine dell'anno con un appuntamento mensile, nei giorni 13 ottobre, 17 novembre e 15 dicembre.

Rischio sismico, fondo rifinanziato all'unanimità

Il consiglio comunale ringrazia i volontari in aiuto dei terremotati

L'APPROVAZIONE

FANO Approvato all'unanimità dal consiglio comunale l'ordine del giorno proposto da Anci e sostenuto da Anci Giovani Marche nel quale si richiede di rifinanziare il fondo per la prevenzione del rischio sismico, assegnando l'1% del bilancio della Regione all'attività di prevenzione. Compresa nell'odg anche l'adesione alla proposta Anci di istituire la "Giornata nazionale della protezione civile". A presentare il documento è stata la presidente del consiglio comunale Rosetta Fulvi, la quale ha spiegato: «L'ordine del giorno è stato affrontato in tantissimi comuni e noi lo abbiamo adeguato e contestualizzato all'esperienza della nostra città, inserendo alcuni punti che ci caratterizzano, ad esempio la partecipazione del Comune di Fano al programma nazionale "Io non rischio" per la divulgazione delle buone pratiche di protezione civile e che negli ultimi anni è stato centrato proprio sui fenomeni sismici».

La presidente del Consiglio comunale Rosetta Fulvi

Il ringraziamento del consiglio è andato a tutti i volontari e le associazioni che dal nostro territorio si sono indirizzati verso i comuni colpiti il 24 agosto scorso, allestendo servizi di emergenza e una cucina da campo in grado di fornire 1000 pasti al giorno, oltre ad una rete radio essenziale per le comunicazioni. «E' un patrimonio che la nostra città ha messo a disposizione dei paesi colpiti – ha aggiunto Fulvi - L'odg inoltre sottende a quella che è la cultura della prevenzione del rischio, soprattutto quello sismico, e in quest'ottica ci sono alcuni punti proposti dall'Anci che devono essere di riferimento perché la tutela del territorio passa attraverso la pianificazione e la logica che deve gestire al meglio il territorio».

«Fano come dimostra la sua solidarietà con gesti concreti» ha commentato Sara Cucchiarini del direttivo Anci Giovani Marche, mentre il vicecoordinatore Stefano Mirisola ha aggiunto: «Una grande dimostrazione di solidarietà , mettendo da parte ogni colore politico». Il consiglio ha osservato un minuto di silenzio in commemorazione delle vittime del sisma.

si. fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno di Carnaroli-Cincinnato «Un riscatto dopo anni da esiliato»

La nomina al vertice del Corecom grazie alla pax nel Pd fanese, Minardi lo sponsor

L'INCARICO

FANO «Sarò un presidente a costo zero. Ma per me questa nomina rappresenta comunque una sorta di riscatto dopo anni di 'congelamento'"». L'ex sindaco di Fano Cesare Carnaroli è stato nominato dal Consiglio regionale presidente del Corecom Marche (Comitato regionale comunicazioni) al termine di un lungo braccio di ferro interno al Pd che ha visto il vicepresidente dell'Assemblea legislativa Renato Claudio Minardi, che sosteneva va Carnaroli, avere la meglio sull'assessore al Bilancio Fabrizio Cesetti che proponeva il vicesegretario dem di Fermo Carlo Sforza.

Il commento

«Se dieci anni fa - scherza Carnaroli - mi avessero detto che Minardi mi avrebbe tirato la volata per un incarico politico avrei fatto fatica a crederci. Ma è il segno che il gioco di squadra porta risultati. Non per me o per Minardi ma per la comunità fanese». E in effetti la "pax" dentro il Partito democratico di Fano tra l'anima ex Ds, rappresentata da Carnaroli e l'anima ex Margherita, incarnata da Minardi ha portato i suoi frutti. Un vicepresidente del Consiglio regionale, la presidenza del Corecom e la città tornata in mano al centrosinistra dopo l'era Aguzzi. E così se, da una parte, Minardi spende parole "al miele" per il suo candidato «l'esperienza amministrativa e le molteplici competenze di Cesare Carnaroli gli consentiranno di incidere in modo significativo sul Corecom e di lavorare al meglio», dall'altra, Carnaroli esulta per il ritrovato protagonismo fanese. «Sono soddisfatto per la nomina e soprattutto per Fano che è tornata ad essere degnamente rappresentata politicamente: oltre ad aver riconsegnato la città al centrosinistra abbiamo anche due consiglieri regionali (oltre Minardi, Rapa ndr) - continua Carnaroli - Per me questo incarico rappresenta una sorta di riscatto dopo tanti anni in cui i rapporti con il Pd si erano raffreddati. Un piccolo riavvicinamento c'era già stato con la delega all'Urbanistica nella segreteria regionale di Comi».

Cesare Carnaroli fu sindaco di Fano per 9 anni fino al 2004

«Il gioco di squadra porta risultati. Sono soddisfatto per Fano Il mio ruolo gratuito»

Le funzioni

Tra le principali funzioni del Corecom c'è quella della conciliazione e, qualora il tentativo non andasse a buon fine, della definizione delle controversie tra utenti e operatori delle comunicazioni (telefonia, servizi tv). Si occupa anche del diritto di rettifica, del monitoraggio delle tv locali, della tenuta del registro degli operatori di comunicazione e della vigilanza in materia di sondaggi.

L'indennità azzerata

L'indennità spettante al numero uno del Corecom ammonta a 1.500 euro lordi al mese. Una somma che Carnaroli, in pensione dal primo ottobre, non percepirà. «Sarò presidente del Corecom a titolo gratuito perché io entrerò in carica il 5 ottobre ma dal primo sarò in pensione e la legge vieta ai pensionati di assumere incarichi a pagamento presso enti pubblici - spiega Carnaroli - Giusto così. Percepirò solo rimborsi per i viaggi che tutti i giorni affronterò verso Ancona per recarmi in ufficio. Svolgere un ruolo senza percepire un corrispettivo aggiunge anche valore alla politica». Una piccola polemica, anche in seno alla maggioranza, era nata in merito alle competenze dell'ex primo cittadino fanese. «Il mio curriculum? Porto in dote la mia esperienza di amministratore pubblico - replica Carnaroli - Senza contare che mi sono laureato in Scienze Politiche con una tesi su "La guerra di Abissinia sui giornali nazionali e locali" e come presidente del festival di saggistica "Passaggi" ho maturato una notevole conoscenza di informazione, comunicazione ed editoria».

Luca Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riace, la città risorta grazie all'accoglienza

Il riconoscimento dell'Africa Chiama al sindaco Lucano

IL PREMIO

FANO Un esempio di accoglienza, convivenza e integrazione dei profughi: è la città di Riace, patria dei famosi bronzi, il cui sindaco Domenico Lucano è stato scelto per ricevere il premio "Ho l'Africa nel cuore". Ogni anno l'associazione L'Africa Chiama assegna il prestigioso riconoscimento nell'ambito della Settimana Africana Regionale che si svolge a Fano e quest'anno sarà in programma dall'8 al 15 ottobre. La 19° edizione ospiterà convegni, dibattiti, laboratori, concerti, film, gastronomia, mostre, eventi ludici e sportivi messi in atto da un comitato formato da associazioni del territorio.

Nella giornata inaugurale, sabato 8 ottobre alle 15,30, nella sala del Consiglio comunale di Fano sarà assegnato il premio al sindaco di Riace, che per la "Rivista Fortune" è tra le 50 persone più potenti al mondo, unico in Italia, insieme ad Angela Merkel, Obama e Papa Francesco. Lucano ha trasformato il piccolo comune calabrese in un modello di accoglienza, studiato con molte tesi di laurea in numerose università europee e raccontato nel film "Il volo" di Wim Wenders e sul piccolo schermo da una fiction Tv con Luca Zingaretti. Una storia iniziata nel 1997, quando un barcone carico di 200 profughi curdi attraccò nel porto di questo paese di pescatori. Il sindaco vide nell'arrivo dei numerosi migranti un'opportunità storica per rivitalizzare anche economicamente il paese, che pareva destinato inesorabilmente a svuotarsi. Oggi è rinato grazie ai migranti: è stata offerta ospitalità a migliaia di richiedenti asilo, provenienti da 20 nazioni. Riace conta 2.000 abitanti, un quarto dei quali stranieri che hanno aperto numerose botteghe artigiane di ceramica e di tessuti. Il premio "Ho l'Africa nel cuore" in passato è stato assegnato a Lella Costa, il sindaco di Lampedusa, Laura Boldrini, Giobbe Covatta, J.Lèonard Touadì, Niccolò Fabi, all'onorevole Kienge e alla rivista Nigrizia.

si. fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune sospende l'appalto per l'assistenza

C'era già qualche dubbio Presentato ricorso al Tar

IL CASO

FANO Il Comune di Fano è stato costretto a sospendere l'attribuzione del servizio di assistenza domiciliare a chi aveva vinto la gara di appalto, in esecuzione ad una ordinanza del Tar delle Marche, al quale ha presentato ricorso una cooperativa concorrente. La procedura di gara era stata avviata nel dicembre scorso in favore di soggetti in disagio sociale; ma già dopo qualche tempo si era dovuto procedere alla parziale rettifica del bando in quanto erano state rilevate alcune incongruenze.

Nel maggio scorso comunque il servizio era stato aggiudicato alla cooperativa Cooss Marche. In seguito però contro il provvedimento si è opposta la concorrente Solidale Cooperativa Sociale di Pesaro che ha presentato una richiesta di sospensiva al Tribunale amministrativo delle Marche. A questo punto, il Comune di Fano, in sede di autotutela amministrativa ha preferito sospendere l'aggiudicazione definitiva della gara. Già la commissione preposta a valutare le offerte aveva riscontrato delle anomalie in quella presentata dalla Cooss Marche: dalle tabelle del costo orario prodotte infatti si era rilevato che veniva presentata la figura del responsabile tecnico del servizio, coordinatore di un livello diverso rispetto a quanto veniva richiesto dal bando. Dopo precisazioni l'aggiudicazione per un importo di 285.008,93 euro era stata confermata; ma ora tutto è stato bloccato. L'udienza è prevista per il 18 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discussione del ricorso è prevista al Tar il 18 novembre

Tifosi Alma col cuore grande Solidarietà oltre l'emergenza

Dopo le raccolte per i terremotati arriva l'amatriciana granata di beneficenza

IL CALCIO

FANO Quando si verificano certe tragedie, la speranza è che gli aiuti verso le vittime delle disgrazie non si esauriscano con l'onda emotiva. Di sicuro i tifosi del Fano non si sono dimenticati delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto, quando un violento terremoto mise in ginocchio alcune cittadine di Marche e Lazio. I ragazzi della curva si attivarono subito per fronteggiare l'emergenza, dando inizialmente una grossa mano al C Club "E. Mattei" Volontariato di Protezione Civile e proseguendo poi l'opera direttamente attraverso la consegna in loco di alimenti, acqua, medicinali, indumenti, coperte e giochi per bambini. Diversi i viaggi effettuati per i rifornimenti con una quindicina di mezzi furgonati, ed il tutto documentato al fine della massima trasparenza. I fanesi come in altre occasioni hanno risposto con grande generosità, tanto da riempire il magazzino affittato dai Panthers per lo stoccaggio e lo smistamento. Ci si è dovuti addirittura fermare, ma l'eccedenza è tornata comunque utile. Di più, persino preziosa per le organizzazioni che ne hanno beneficiato potendo così soddisfare le necessità di altre persone bisognose.

La curva dei tifosi del Fano FOTO PUCCI

La Croce Rossa

«Sono stata particolarmente contenta di questa collaborazione – commenta Daniela Cameracanna, referente di Fano della Croce Rossa Italiana – perché ho avuto modo di conoscere dei giovani davvero in gamba. Si sono rivolti a noi affinché nulla di quanto raccolto andasse disperso, cosicché abbiamo preso in carico questo materiale ben volentieri. A Pretare di Arquata del Tronto un nostro volontario era il capo campo, ed è lì che lo abbiamo distribuito. Non tutto, per il momento ne hanno abbastanza. Lo abbiamo comunque stoccato e vedremo se ci sarà ancora bisogno giù o se destinarlo ad altre associazioni». Altre destinatarie sono state Oasi dell'Accoglienza, Cante di Montevecchio Onlus, Casa Serena a Bellocchi e Vivere Verde. Nel frattempo gli ultras dell'Alma hanno inoltre messo in piedi un'altra lodevole iniziativa, quella cioè dell'Amatriciana Granata. L'appuntamento è per domani alle ore 20, con l'intero ricavato devoluto in beneficenza per Arquata e per il progetto di realizzazione di un parco giochi di Amatrice promosso dai supporters aquilani.

Tanto materiale inviato ma anche consegnato alle associazioni di volontariato

Massimiliano Barbadoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

A tavola all'Omnia Street Food

Sarà l'Omnia Street Food, all'interno dei Passeggi, ad ospitare domani l'Amatriciana Granata. I coperti disponibili saranno duecento, per cui occorre prenotarsi presso il chiosco o telefonicamente (Andrea 347.9856764 e 339.7558230). Il menu prevede, al costo di 10 euro, un primo piatto ed acqua o vino.

Si ferma ai piedi del podio l'avventura degli under 12

Grande prova dei fanesi ai tricolori di Campobasso

IL TENNIS

FANO Sfuma il sogno scudetto Under 12 per il Circolo Tennis Fano, i cui giovani talenti riportano però dalla fase nazionale di Campobasso un comunque entusiasmante quarto posto. La squadra capitanata dal maestro Federico Cinotti si è arresa in semifinale all'Eur Sporting Club Roma, numero 1 del seeding, poi laureatosi campione d'Italia superando nettamente in finale la Società Canottieri Milano. Sui campi in terra rossa del centro sportivo di Villa de Capoa Federico Roberti ha dato del filo da torcere al capitolino Daniele Minighini, ed anche Marco Cinotti ha venduto cara la pelle contro uno dei migliori talenti italiani qual è Niccolò Ciavarella. Sul 2-0 per i romani non c'è stato pertanto bisogno di disputare la gara di doppio, nella quale dall'altra parte della rete il Circolo Tennis Fano avrebbe trovato gli stessi Minighini e Ciavarella trionfatori di specialità nel 2015 per la categoria Under 11. Nella finalina contro Cagliari altra duplice battuta d'arresto per i campioncini marchigiani, con Roberti regolato a fatica da Michele Fanni e Cinotti sconfitto da Alberto Sanna. La missione molisana era invece iniziata col successo ai quarti di finale sui catanesi del CT Montekatria, eliminati al doppio di spareggio. Per i baby fanesi la soddisfazione di aver tenuto testa a realtà di grandi città e lunga tradizione, nonché la consapevolezza di essere sulla strada giusta per poter continuare ad essere competitivi ad altissimi livelli.

m. bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra under 12 del Tennis Club Fano

Gaggi finisce in crescendo e sogna il salto

Il giovane centauro conquista il quinto posto nella MiniGp 50

IL MOTOCICLISMO

FANO Va agli annali con un soddisfacente quinto posto nella graduatoria finale la stagione in MiniGP 50 del giovanissimo centauro fanese Marco Gaggi, artefice di un'interessante escalation in sella alla moto del Phantom Racing Team di Fermo. L'emergente Gaggi, che compirà 13 anni il prossimo 25 dicembre ed è stato in passato campione d'Italia di Minimoto, aveva infatti iniziato il proprio campionato con la tredicesima posizione riportata nella gara inaugurale dell'8 maggio a Franciacorta e proseguito con la quattordicesima in quella successiva del 12 giugno a Varano. Evidenti progressi in termini di piazzamenti si erano già registrati nei primi due round di luglio, il 10 a Magione ed il 23 a Pomposa, chiusi rispettivamente ottavo e settimo. E proprio sul circuito di Pomposa e in quello stesso week-end c'è stata la svolta stagionale, perché domenica 24 il pilota appartenente all'Action Motor Racing Fano ha fatto il colpaccio sbaragliando la concorrenza. La vittoria gli ha consentito di scalare prepotentemente la classifica, puntellata nell'ultima uscita a Vallelunga. Sulla pista del rinomato autodromo, bagnata da un violento temporale, Gaggi si è piazzato quarto pur figurando dodicesimo nella griglia di partenza . È così finito quinto assoluto nel campionato italiano MiniGP 50 edizione 2016, che si è aggiudicato il dodicenne fiorentino e campione in carica Matteo Boncinelli dominatore anche nell'appuntamento finale. Un bilancio che premia lo scrupoloso lavoro svolto dal capotecnico Mauro Di Pasquale e dal responsabile dei motori "Seven" Oscar Benedetti, oltre che il sostegno degli sponsor (Autotrasporti Montanari Michele, Polverco e Studioresetproject). Ed ora si comincia a pensare al salto di categoria, con Marco Gaggi proiettato verso la Premoto3 dei "grandi" (che può essere 125cc due tempi o 250cc quattro tempi) e col sogno di correrci per un team fanese.

m. bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA